

November 1942

## Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, November 5, 1942

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

---

### Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, November 5, 1942" (1942). *La Difesa Della Razza*. 101.  
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/101>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact [digitalcommons@usf.edu](mailto:digitalcommons@usf.edu).

# LA DIFESA DELLA RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE  
POLEMICA • QUESTIONARIO

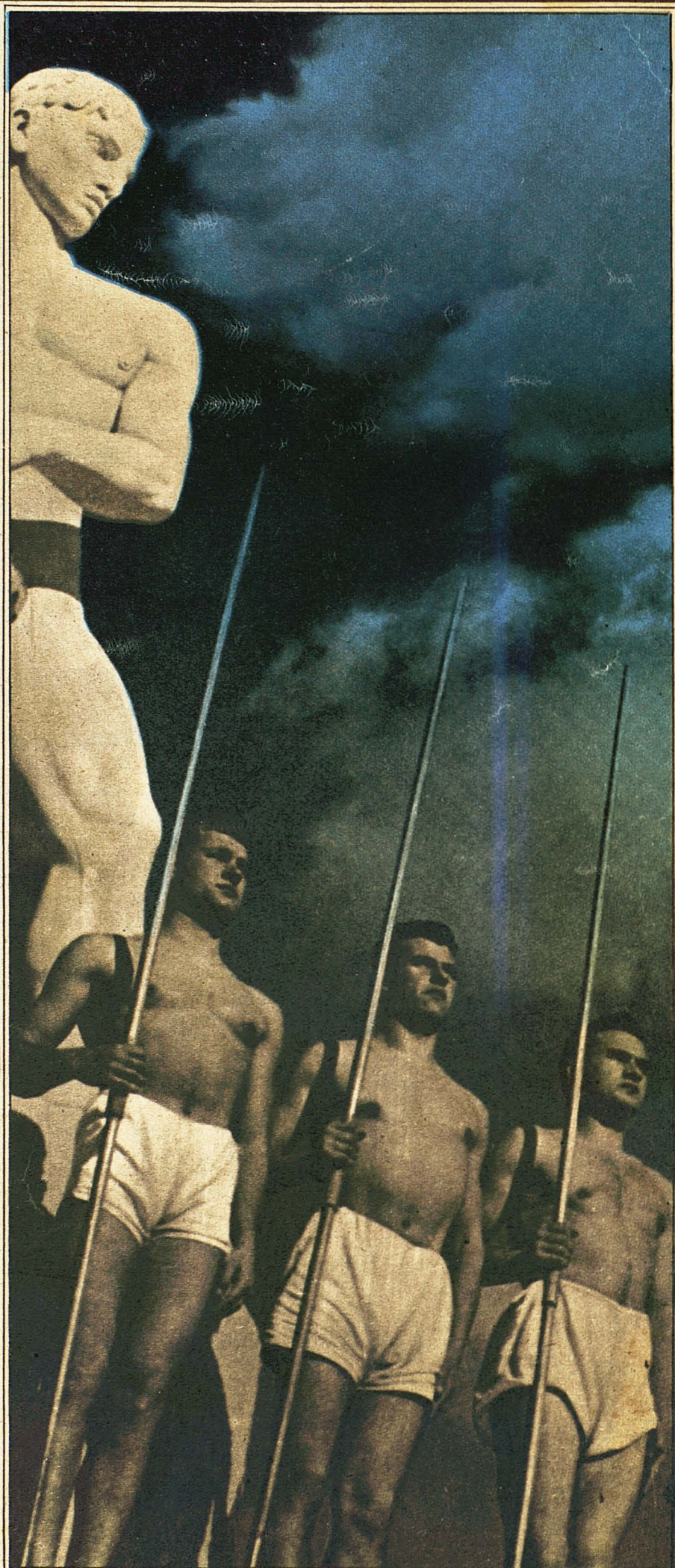
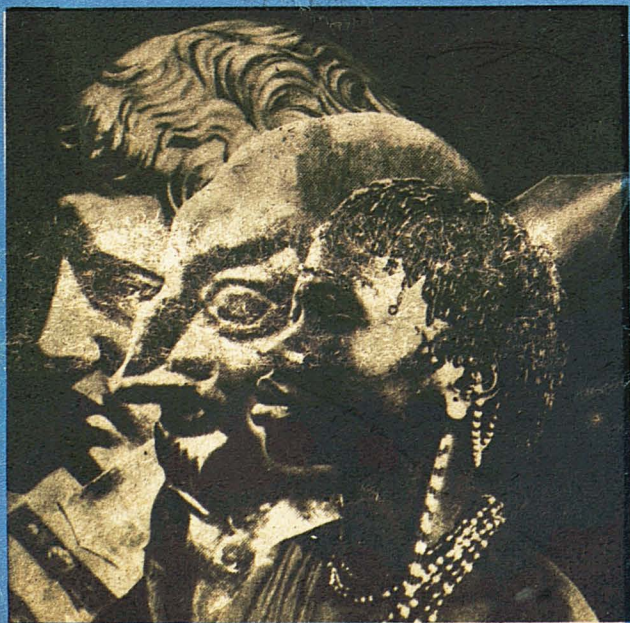
DIRETTORE  
TELESIO INTERLANDI

A. VI - n. 1 - 5 NOVEMBRE XXI  
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

*"UOMINI SIATE. E NON PECORE MATTE, -  
SÌ CHE 'L CIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"*

(DANTE - PARADISO V)



# SOMMARIO

## SCIENZA

LIDIO CIPRIANI: L'INDIA VISTA DA UN RAZZISTA; FELICE GRAZIANI: L'ISTINTO DI SUPERIORITA' NEL SANGUE ARIANO; ADA DE BLASIO: FRENASTENIE E METICCIATO; MOD.: GENETICA.

## POLEMICA

SIRO CONTRI: L'EMENDAMENTO SPINOZIANO; GUIDO LANDRA: RAZZISMO BIOLOGICO E SCIENTISMO.

## DOCUMENTAZIONE

GIOVANNI SAYELLI: STORIA DEL GIUDAISMO (Introduzione all'esilio); ENCOLPIUS: L'EBREO NEI SONETTI DEL BELLI.

## QUESTIONARIO

I « TRASECOLANTI » RISPONDONO.

INDICE PER AUTORI DELL'ANNO XX (V della rivista).

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA  
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880**

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

---

**CAPITALE L. 700.000.000**

**RISERVA L. 170.000.000**

**BANCA DI INTERESSE NAZIONALE**

# LA DIFESA DELLA RAZZA



**ANNO VI - NUMERO 1**  
**5 NOVEMBRE 1942-XXI**

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE  
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1  
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20  
ABBONAMENTO SEMESTRALE 12  
ESTERO IL DOPPIO

**Direttore: TELESIO INTERLANDI**

**Comitato di redazione:**

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI  
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE**  
**POLEMICA • QUESTIONARIO**



Al giudeo Fiorello La Guardia, sindaco di Nuova York, non par vero di contribuire alla mescolanza delle razze, unendo in matrimonio questo negro con la ragazza bianca che gli sta a fianco. Alla sponcia cerimonia assistono due bimbe negre, figlie di un precedente matrimonio dello... sposino. Il tutto è ben degno degli Stati Uniti di Roosevelt.



Gli indiani lavorano, gli Inglesi banchettano: questo è, in sintesi, il « sistema coloniale » britannico in India.

# L'INDIA

## VISTA DA UN RAZZISTA

L'India impressiona il visitatore preparato a osservare i fenomeni etnici, per una indubitabile decadenza dovuta a modificazioni verificatesi nei suoi uomini, sì da togliere in molti di essi qualcosa di antiche quanto elevate caratteristiche, soprattutto psichiche. Ci si rende conto delle cause di tale decadenza con uno sguardo anche sommario alle varie genti che abitano oggi l'India e alla loro storia. Non è difficile orientarsi nel miscuglio, in apparenza confusissimo, che le distingue. Secondo la vecchia classificazione del Risley lo costituiscono sette tipi fondamentali, ritracciabili come segue in sette regioni: turcoiranico, nel nord ovest, rappresentato principalmente dai Beluci, i Brahui e gli Afgani del Belucistan; indo-ariano, nel nord, ossia nel Pengiàb, Rajputana e Kashmir, e del quale i migliori rappresentanti sono i Rajpùt, i Kattria e gli Jat; scito-dravidico, nella regione centrale e nel sud-ovest, con i Maratha, i Kumbis e i Curg; ario-dravidico, nelle Province Unite, in parti del Rajputana e del Bihâr; nongolo-dravidico, nella regione cen-

tro-orientale, con genti come i Brahmini Bengali e i Cittagong Mag; tibeto-birmano, nel nord est, ossia nell'Himàlaya, Nepal, Assam e Burma; dravidico, nel sud-est, e praticamente da Ceylon alla valle del Gange, ma del quale i rappresentanti indiani più caratteristici sono nelle alture del Malabâr e nei Ciota Nagpùr.

Una classificazione simile, molto schematica e troppo influenzata da dati linguistici, nonché da discutibili preconcetti di origine, non è più tale da soddisfare; offre però il vantaggio di condurre rapidamente anche il profano a formarsi un'idea abbastanza approssimata della realtà antropologica.

Nella generalità dell'India si passa da genti di apparenza europea ad altre, assai primitive, confrontabili coi Negriti, oppure ad aspetto del tutto mongolo. Il più evoluto è il tipo indo-ariano. Vi appartengono individui spesso di alta statura, però distribuiti irregolarmente in modo da dare in qualche luogo medie di 175, in altri di 166 e persino di 161 centimetri. Hanno pelle non meno chiara di molti Europei, testa lun-

ga o medio-lunga, naso stretto e prominente, occhi e capelli scuri. La loro rassomiglianza massima è con i Mediterranei e di essi ripetono con frequenza tutti i caratteri somatici nonché la vivacità di intelligenza. Agli antipodi dell'indo-ariano è il tipo dravidico, nel quale si fanno rientrare anche le più basse e forse le più antiche razze della regione. La sensibile uniformità nei caratteri fisici e culturali dei più rozzi componenti del gruppo — che non senza motivo alcuni chiamano predràvidi — e il trovar questi relegati nelle parti più inospiti, e quasi solo nell'estremo sud della penisola, circondati sempre da uomini a loro superiori, immigrati nel Paese, li fa ragionevolmente ritenere gli aborigeni dell'India.

Sul significato antropologico dei cosiddetti predràvidi indagò a lungo l'Eickstedt, nello stesso tempo che egli studiava il problema generale del popolamento dell'India. Si distingue in essi un tipo veddoide, i cui più puri rappresentanti, i Vedda, sono in Ceylon, e uno melanoide. Nelle montagne del sud-ovest, al pri-

mo tipo se ne associa un terzo, il maloide. Sue caratteristiche sono: statura bassa o al disotto della media, testa lunga, viso tondo e prognato, mento sfuggente, labbra talvolta spesse, naso piccolo largo con frequente infossatura alla radice sotto una fronte prominente pelle e occhi scuri, capelli neri lunghi, in maggioranza ondulati o ricciuti, raramente crespi. Il veddoide offre una varietà a pelle chiara e da chiamarsi veddo-gondoide. Sembrano probabili antiche connessioni dei maloidi con i pigmei negriti. A sua volta il tipo melanoide si suddivide: nel sottotipo tamil, più fino, e nel sottotipo kolariano. Quest'ultimo si ritrova nel nord-est dell'India Centrale mentre il tipo tamil è solo nel sud della penisola.

Secondo, per elevatezza somatica, è in India il tipo turco-iranico. Sono suoi caratteri: statura piuttosto alta, mesocefalia ed anche relativa brachicefalia per influsso alpino-armeno, aspetto generale del corpo diverso da quello di tutti i rimanenti Indiani, notevole pelosità, donde barbe e baffi abbondanti, colorito della pelle quasi sempre chiaro, talora associato a capelli biondastri e occhi non scuri. In quanto agli scito-dravidici è incerto il loro possedere sangue scitico, ossia iranico o alpino-armeno per alcuni, protonordico per altri. Di certo si ha che nel sud ovest della penisola si stende lungo il mare una striscia, di considerevole larghezza, con mesaticefalia ed anche forte brachicefalia associata a caratteri europoidi, ad alta statura e di rado, nel Curg, a biondismo e occhi azzurri, in mezzo a una maggioranza di dolicocefali con tutte le gradazioni di pelle dal bianco al nerastro, di statura e di indice cefalico.

I rimanenti tipi del Risley comprendono incroci fra le razze già dette o con i Mongoli. Degli ultimi sono ben note le caratteristiche straordinariamente diverse da quelle vedute finora. Difatti i Mongoli hanno pelle giallastra, capelli neri, radi e lisci, occhi pure neri, statura al disotto della media, testa corta, ampi zigomi prominenti, mesorrinia con tendenza alla leptorrinia, radice del naso non infossata, nasali schiacciati, distanza interorbitale grande, ridotta apertura palpebrale munita di una tipica plica, assai persistente nell'incrocio. Il tipo mongolo-dravidico mostra prevalente influsso tibeto-birmano e dravidico. La brachice-

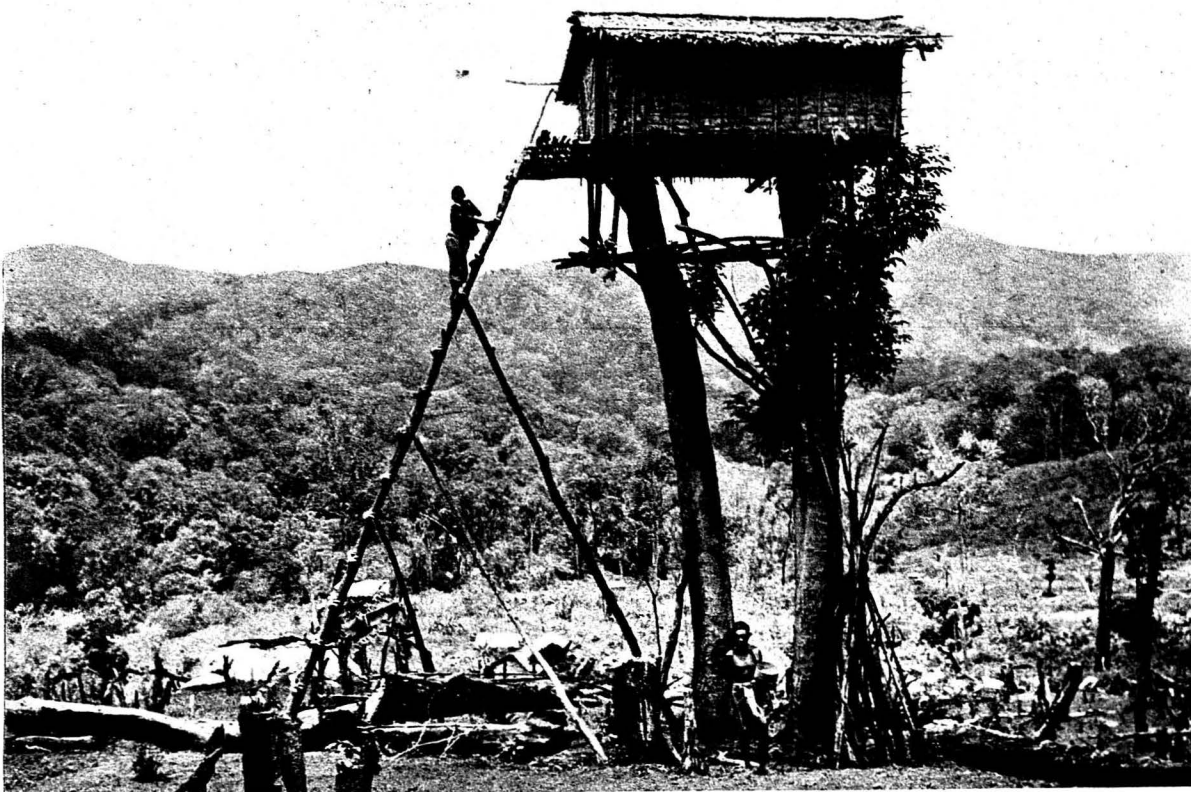
falia è ugualmente posseduta da genti come i Brahmini Bengali, che pretendono origine ariana, e i Cittagong Mag, i quali ammettono provenienza orientale. La maggiore diversità risiede nella forma nasale, che è più stretta nei Brahmini per antiche reminiscenze europoidi. Il tipo tibeto-birmano corrisponde in gran parte alla descrizione già fatta per i Mongoli, meno nell'Himalaya occidentale ove ha ricevuto sangue dall'ovest come nelle valli del Kangra e nel Nepal, per cui le classi più elevate affermano origine rajpùt.

In tutte queste genti il miscuglio è oggi talmente spinto da aversi su una piccola area, e nell'interno di una medesima casta, differenze somatiche accentuatissime. Ci fu un tempo, però, in cui le varie razze indiane mantennero esistenza del tutto separata, come si prova risalendo, ove possibile, alla loro prima comparsa nel Paese. E' facile questo nei riguardi degli uomini, denominanti se stessi Aria, che invasero l'India verso il 2000 avanti Cristo, penetrando dal nord-ovest. A loro si devono tutte le successive vicende della immensa regione e in particolare il sorgere delle caste che tanta importanza conservano ancora. Sulla medesima via altri Aria, da età remote, li avevano preceduti. Solo in tempi relativamente recenti si ebbero dal nord-est migrazioni apportatrici di tipi mongoli. Nulla di sicuro si sa invece dell'epoca di comparsa e della provenienza dei predravidici, ma è probabile che anche per essi la via principale di arrivo sia stata il nord ovest.

Potente causa di spostamenti umani, dei quali non soltanto l'India risentì gli effetti, fu alla fine del pleistocene l'inaridirsi del territorio esteso dal Sahara alla Mesopotamia e all'Arabia, fino allora rimasto lussureggiante. La conseguente rarefazione e infine la scomparsa della selvaggina costrinse almeno i popoli cacciatori a spostarsi verso regioni meglio favorite, con l'inevitabile risultato di soppiantare e far fuggire innanzi a loro le tribù meno atte a difendersi. E' da ritenersi che in questa epoca l'India già possedesse, e come unici padroni, gli antenati dei tipi a pelle scura e di ridotta altezza, i Maloidi, ora allo stato di frammentari residui nei luoghi di peggiore abitabilità. I Veddoidi, dobbiamo ammettere, formarono la prima onda riversatasi sugli aborigeni. Sotto tale spinta questi abbandonarono quasi

Dall'alto in basso: tipo del Curg, con caratteristiche europee; tipo indiano, con caratteristiche pure europee; tipo primitivo della giungla indiana; tipo primitivo, un Cadir, donna Kuruba, della giungla indiana; Brahmino.





Abitazioni arboree degli Urali (popolazione dell'India meridionale)

completamente il nord dell'India per accantonarsi in prevalenza nelle foreste del mezzogiorno. Gli invasori si insediarono così nei luoghi migliori, e quindi vinti, da cacciatori più forti di loro, così da non lasciare che resti isolati di cui il nucleo più compatto rimase nel Deccan centrale. Seguirono poi genti di livelli culturali più alti, pastori o agricoltori, che a varie riprese si diffusero dalla valle dell'Indo alle pianure del Gange e ai fertili terreni del Deccan, per occupare in tempi successivi anche le aree più remote in parallelo all'affermarsi dell'agricoltura. Con questa, grandi masse di uomini trovarono facile nutrimento, si addensarono e fondarono città, per cui estrema divenne la pressione sugli aborigeni. Ultima onda di tal genere fu la già indicata, importatrice dei linguaggi e dei sistemi di vita ariani.

L'effetto di essa sui superstiti nuclei aborigeni fu a lungo nullo nel sud. Da ciò non va desunto che l'estremo meridionale della penisola non abbia risentito per tempo l'influsso di una razza superiore, chè all'opposto molti indizi ve ne provano l'avvento in precedenza al prevalere ariano nell'India. Cotesta razza, che prima di modificarsi e restar quasi in totalità sommersa per incrocio con gli aborigeni non poté sostanzialmente differire da quella introdotta in seguito dalle onde ariane, portò la lingua e determinò lo sviluppo della civiltà dravidica. Ebbe lunga sosta nel Belucistan, nella val-

le dell'Indo, nel Deccan e seguendo la zona costiera occidentale permeò tutta la regione a sud del Mysore, ma la sua culla fu probabilmente nei pressi del bacino mediterraneo. Non è possibile immaginarne gli appartenenti, all'arrivo, se non di pelle bianca e quindi ben diversi dagli attuali Dravidi. La loro civiltà agì con successo sulla sopraggiungente indo-ariana. Le stesse parlate ariane ne risentirono, come lo indicano tracce notevoli nell'alfabeto e nel vocabolario. Compatte sopravvivenze delle lingue dravidiche si hanno nel nord-ovest dell'India, da dove, con evidenza ogni giorno maggiore, le ricerche mostrano che penetrarono i Dravidi. Ma

si va ben oltre. Una antica toponomastica di tipo dravidico è stata rintracciata nell'Iran e in Mesopotamia, nè manca chi la crede estesa fino al nord dell'Africa. Il Kharian (hittite), parlato in Mitanni sull'Eufrate prima e dopo l'invasione ariana, ha nette affinità con gli odierni linguaggi dravidici dell'India da un lato, con quelli di remote valli del Caucaso dall'altro. L'Induismo, inoltre, possiede parecchi elementi mesopotamici ed occidentali rintracciabili anche nei Dravidi. In conclusione, i nessi culturali chiariscono la provenienza delle caratteristiche fisiche mediterranee e armenoidi frequenti nelle attuali popolazioni indiane, comprese le dravidiche. Se aggiungiamo a tutto ciò le famose scoperte di Mohengiodaro nella valle dell'Indo, si conferma che l'India sperimentò presto una civiltà dravidica ad affinità mesopotamiche, superiore a quella ariana iniziale introdotta vi oltre 4000 anni or sono, quando cioè il residuo splendore della prima erasi relegato fra poche genti dell'estremo meridionale della penisola.

Al loro giungere gli Ariani trovarono l'accennata situazione in rapporto alla passata grandezza dravidica. Si imposero in India, ma anche essi subirono il fato razziale e culturale sperimentato in posto dai loro predecessori di razza bianca. In altri articoli vedremo come ciò avvenne e quali rimedi siano consigliabili per salvare quanto dell'antica razza ariana potrebbe riportare a nuovi splendori l'India.

LIDIO CIPRIANI

(Fotografie dell'Autore)



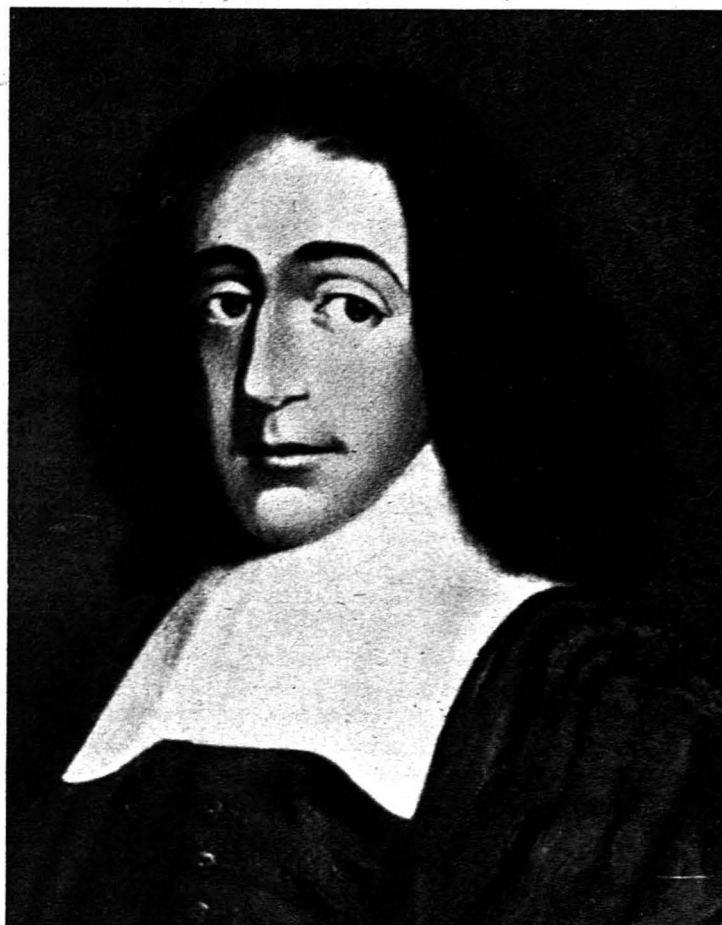
# L'EMENDAMENTO SPINOZIANO

Facciamo una constatazione: l'alta cultura filosofica è oggi pienamente spinozizzata, cioè è ridotta alla condizione di spirito preconizzata nella seconda metà del Seicento dall'ebreo di origine spagnola e vissuto in Olanda, Baruch Spinoza. Questo ideale fu tracciato da Spinoza in un breve scritto non finito, e pubblicato postumo, portante il titolo « de intellectus emendatione ». La nostra alta cultura filosofica si trova oggi, come dicevamo, in massima parte già « emendata », corretta cioè ed informata, secondo l'ideale spinoziano. L'ebreo ha « corretto » gli ariani secondo il suo ideale; è appunto per questo che certi « intellettuali », avendo l'intelletto ebraicamente « emendato », sono ridotti in una condizione di stupidità di spirito, da non capire più nulla di ciò che va succedendo nel mondo, e conseguentemente — poichè dell'« emendamento » giudaico dell'intelletto fa parte una incommensurabile superbia e vanagloria delle proprie capacità spirituali — si sforzano di agire, con le loro private chiacchiere, e, dov'è loro riesca, con i « non limpidi inchiostri », contro l'ordine nuovo. L'ondata di sdegno delle sfere politiche contro certi ceti di « intellettuali » ha il suo commento in questa constatazione.

\*\*\*

La strategia di Spinoza nel suo piano di rielaborazione della società degli ariani secondo il suo ideale, era, come già ebbe a riconoscere il Vico, congegnata in modo tale da « rovinare tutte le repubbliche del mondo ». Al volgo Spinoza diceva: « tu rimani gregge, sotto la superstizione »; ai cupidi di denaro, di piaceri, di onori, diceva: « sfrenatevi ad arbitrio, secondo la vostra possa »; ai governanti: « opprimete, se vi torna comodo, secondo la vostra possa »; agli individui ed ai gruppi: « tramate, se vi torna comodo, secondo la vostra possa, contro l'interesse pubblico o contro gli altri gruppi ». Restava di dare le direttive agli intellettuali, a quelli che, al disopra del volgo per attitudini di ingegno, ma non proclivi ai piaceri, al denaro, agli onori, amassero dedicarsi alla cultura spirituale.

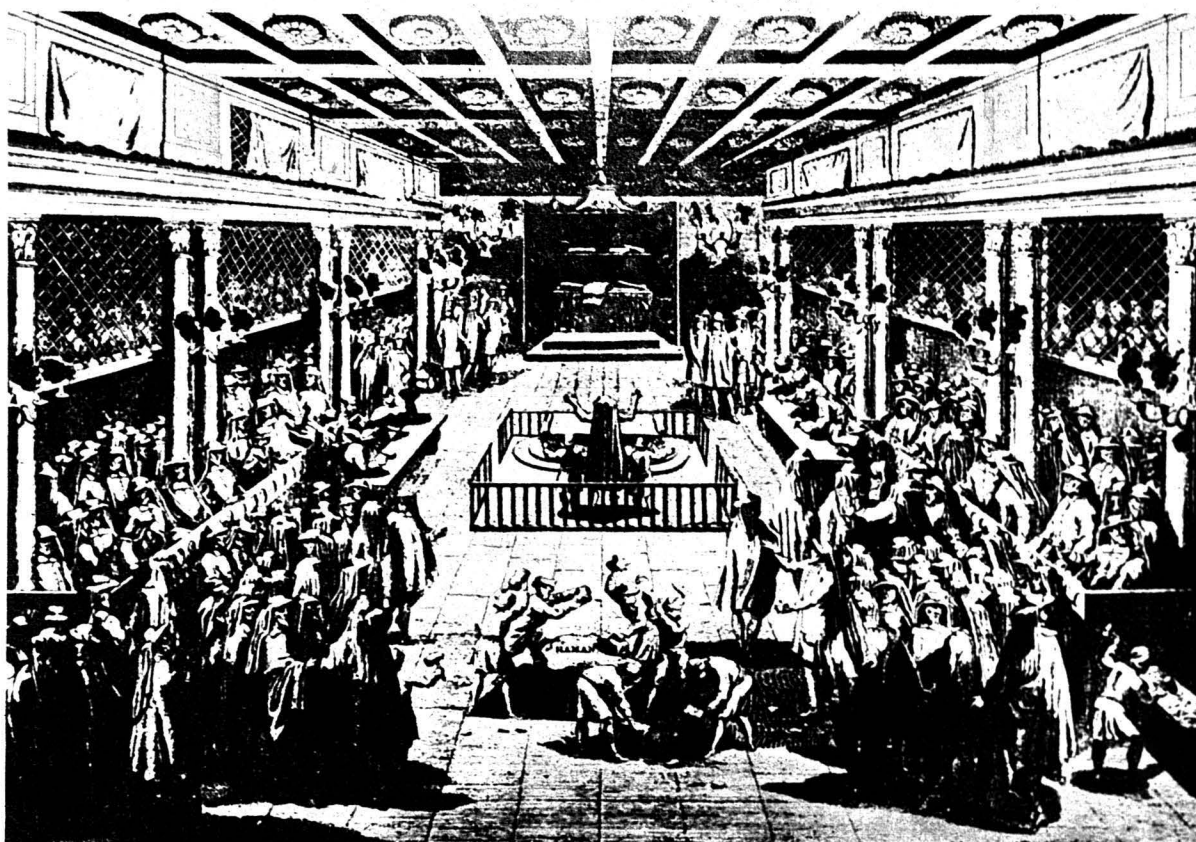
Notiamo bene: l'intellettuale, l'uomo di pensiero, il filosofo vero, costituisce il più grave nemico per il progetto di sovversione sociale congegnato da Spinoza, perchè il pensatore, perchè il filosofo vero, se è vero pensatore e filosofo, cioè se è pensoso dei destini umani in universale, e dei destini dei popoli in speciale (come un Machiavelli, un Vico, un Fichte, un Gioberti) esercita necessariamente la sua missione di dotto in senso costruttivo e potenziatore del suo popolo, dei popoli in genere. Bisognava dunque deviare gli uomini di studio, i pensatori, i filosofi, dal naturale esercizio della loro missione; bisognava depotenziare il loro intelletto della sua virtù nativa. Come fare? Ci ha pensato il de intellectus emendatione, che può considerarsi come l'introduzione allettantemente sottile ed insidiosa a quel rompicapo fi-



Spinoza

losofico che è l'Ethica dello Spinoza medesimo, la sua maggiore opera, il suo capolavoro.

Ed ecco che il pernio del metodo « emendativo » (e quante altre cose non ha « emendato » l'ebreo della nostra società! L'esperienza ci mostra bene che l'emendamento giudaico è nei nostri riguardi un perversimento) sta nella seguente espressione del Tractatus de intellectus emendatione: « separare Ideam veram a caeteris perceptionibus ». — Separare: ecco il grande segreto degli Ebrei, che è anche la molla dei Protocolli. Separare il volgo dagli uomini di superiore capacità; separare i bramosi dai pensatori; separare nella mente dei pensatori, l'« Idea vera » dalle altre « percezioni », cioè dalle altre conoscenze. Che cos'è questa idea vera? E' l'idea dell'eterna Sostanza, il Dio spinoziano; un'idea teorizzata secondo un sistema a rompicapo; nello studio della quale, che viene compiuto ampiamente nelle Università oggi stesso, vengono rimbecilliti gli studenti di filosofia, vengono ipnotizzati in modo che poi non riescano a capir più nulla « de caeteris perceptionibus », ossia della vita



Una cerimonia nella sinagoga di Amsterdam [antica stampa]

reale di questo mondo, dei suoi valori morali, sociali, politici; un rompicapo intessuto di pseudo-sublinità, che Spinoza chiama «amor intellectualis dei», e che in realtà è una nebulosità intellettualoide vacua e pretenziosa, del maneggio della quale i giovani studenti, che se ne sono impadroniti ed imbevuti, e corrispettivamente istupiditi, vanno sommanamente orgogliosi; sicché navigando mentalmente in quella stratosfera «separata» dal mondo reale, credono di essersi fatti superiori a tutti i valori contingenti, e quindi anche alla politica ed alla storia, perchè credono di operare dentro all'universale, «sub specie aeternitatis», cioè nel mondo dei valori eterni.

Ma già il grande Leibniz, contemporaneo di Spinoza (nel mentre gli storici della filosofia, sotto l'influsso israelitico, hanno voluto gabellare Leibniz come uno spinozizzato) ebbe a scrivere in suoi appunti, pubblicati un secolo fa dal Foucher de Careil, ad un libro intitolato «Leibniz - Réfutation inédite de Spinoza», delle parole significative. Questo scritto leibniziano aveva il titolo: «Animadversiones ad Wachteri librum de recondita Hebraeorum philosophia» (annotazioni al libro del Wachter sulla recondita filosofia degli Ebrei). Scriveva dunque il Leibniz che «tutto il capitolo spinoziano sull'amore intellettuale di Dio non è che un abito delle feste per darla a bere al popolo»; ossia, commentiamo noi, una parvenza di nobiltà di spirito per nascondere fini inconcensabili.

\*\*\*

Aprite le riviste di filosofia di questi ultimi tempi, oppure frequentate le conferenze e le dispute delle società filosofiche del giorno d'oggi. Ivi troverete dominante il criterio spinoziano: «separare Ideam veram a caeteris perceptionibus». Discussioni ed esposizioni teologizzanti, cioè esposizioni di carattere teologico, cavate fuori, os-

sia separate, da ogni interesse della vita reale. Una schiera di giovani studenti è ammesa a frequentare le adunanze dei sofisti ed impararvi a smarrire ogni senso del reale, ogni capacità di percepire «caetera res», all'infuori delle stratosferiche dispute sul «Divino» nell'uomo. A questo metodo si associano ben volentieri elementi chiericali, che si sforzano di farvi valere la teologia cattolica, contro le teologie ebraizzate ed ebraizzanti degli avversari. Tutti sono d'accordo nel «cattivare» nel rendere mancipia la generazione studiosa dei più intelligenti

alle proprie consorterie, in modo da sottrarre i giovani al cammino pulsante della vita reale, che opera alla costruzione nuova del mondo. E così riolti dei più intelligenti giovani vengono «separati» dalla vita reale, in una sorta di superbiioso ascetismo, e vengono resi incapaci di formare in un domani, quando essi saranno professori, la gioventù alle opere piene della vita. In tal modo la mentalità dei giudei, o dei giudaizzanti, «emenda» nelle aule universitarie l'intelletto di molti dei migliori giovani, i quali, così separati dal mondo ed orgogliosamente trasportati nella stratosfera delle «sublinità» filosofiche, sono o saranno dei fanatici nemici della nuova Europa, e quindi anche i più strenui paladini del giudaismo, al quale sanno di dovere le qualità della «elevazione» (emendazione) al di sopra delle contingenze storiche, dentro la sfera dell'universale assoluto.

\*\*\*

La conclusione di tutto questo è che l'educazione filosofica delle nuove generazioni va sottoposta ad una revisione politica vigile ed attenta, per impedire che la mentalità giudaica non si crei un feudo in una zona che è la più delicata della vita nazionale, cioè nella scuola. Anzi: per disinfeudare l'educazione filosofica, della quale il giudaismo e il filo-giudaismo si sono a tutt'oggi talmente impossessati, che sarà impresa ardua quella di disincagliarsene.

SIRO CONTRI

**L'educazione filosofica delle nuove generazioni va sottoposta ad una revisione politica vigile e attenta**

# RAZZISMO BIOLOGICO E SCIENTISMO

*Per la Scienza e contro i  
melanconici assertori di un  
nebuloso spiritualismo*

Nel medioevo, allorché si volevano liquidare delle persone incommode e non si sapeva come fare, queste venivano accusate di eresia. Qualche cosa di analogo avviene ai nostri giorni nel campo del razzismo italiano. I poveri razzisti della prima ora, che hanno come sola colpa quella di avere iniziato la campagna razziale in Italia e di essere restati fedeli all'indirizzo ortodosso e ufficiale, vengono adesso accusati nientemeno che di giacobinismo e di bolscevismo.

Questa accusa, è doloroso rilevarlo, viene lanciata dalle pagine di una rivista che pure vanta una nobile tradizione antiggiudaica e chi la lancia è lo scrittore Evola che, sotto l'apparenza di prendersela con il prof. Cannella, attacca quanti restano fedeli al razzismo biologico.

Perché ciò avvenga è difficile sapere. Noi non abbiamo alcuna colpa se la metafisica del razzismo tripartito ha suscitato le critiche di quanti di metafisica si intendono e ha lasciato indifferenti quanti di metafisica non intendono occuparsi.

E' veramente doloroso rilevare come mentre Italia e Germania sono impegnate in una lotta a morte contro nemici concreti, qualcuno dimentichi tutto questo e che il campo del razzismo italiano, che dovrebbe conoscere soltanto la lotta contro i nemici veri della nostra rivoluzione, sia invece funestato dai dissidi e dalle polemiche interne, delle quali i nostri nemici non possono che gioire. Accusare di giacobinismo e di bolscevismo delle persone perché credono nella scienza e nella biologia è cosa veramente puerile. Anche il discutere se la scienza debba essere scritta con l'esse maiuscola o con quella minuscola ci sembra perfettamente fuori di luogo.

La scienza è manifestazione così sublime del pensiero umano che può essere benissimo scritta con l'esse maiuscola da tutti noi, senza paura alcuna dei fulmini degli spiritualisti. Se della scienza si sono serviti ebrei, giacobini e comunisti, non vuol dire che la

scienza sia di per se stessa una manifestazione di ebraismo, di giacobinismo o di comunismo. E se la rivoluzione francese e quella bolscevica hanno tenuto in gran conto la scienza e la biologia, noi non possiamo che allietarcene. Scienza e biologia esistevano molto prima di queste due rivoluzioni e nessuno potrebbe seriamente

te sostenere che ne siano creature. Nello stesso modo si dovrebbe accusare di giacobinismo e di bolscevismo il razzismo dei nazionalsocialisti, che pure è così strettamente legato alla scienza in generale e alla biologia in particolare.

Chi impiega in maniera tanto dispregiativa i termini di scientismo e di

## LA RAZZA DELL'ANIMA E QUELLA DEL CORPO?

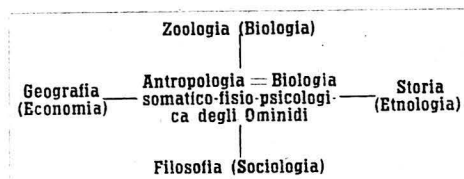


**NO; MA UN PAZZOIDE VESCOVO ANGLICANO, MONS. HUNKIN, IL QUALE VUOLE COMBATTERE L'ASSE ANCHE COL FUCILE. AGLI SPIRITUALISTI NOSTRANI L'INCARICO DI RISOLVERE LA SCIARADA: E' IL VESCOVO HUNKIN PIU' RIDICOLO COME SOLDATO — CIOE' DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAZZA ESTERNA — O PIU' MENTECATTO COME SACERDOTE — CIOE' DAL PUNTO DI VISTA DELLA RAZZA INTERNA!**

biologismo, probabilmente dimentica che naturalistica fu la più antica filosofia delle genti italiche e che Lucrezio non era ebreo, nè giacobino Leonardo, nè comunista Galileo.

Nè bisogna dimenticare come il razzismo, cioè quel movimento d'idee che ha per scopo la difesa e il potenziamento della razza, abbia le sue basi nelle scienze razziali e come queste, fino a prova contraria facciano parte delle scienze naturali, pure presentando molti addentellati con le scienze morali.

Molto interessante può riuscire a questo proposito il seguente schema,



proposto dal von Eickstedt, nel quale vengono messe in evidenza le relazioni dell'antropologia con le altre discipline.

Da questo schema si vede come la antropologia abbia innanzitutto, strette relazioni con la zoologia, difatti

l'antropologia con la zoologia e la botanica costituiscono i tre rami della biologia. Ma l'antropologia ha anche relazioni con la storia: per esempio con la storia delle civiltà umane. E' così che accanto all'antropologia esiste una etnologia e una paletnologia.

A sua volta l'antropologia o biologia degli Ominidi viene così suddivisa dal von Eickstedt:

#### A. Antropologia Generale

1. Morfologia (con la paleantropologia).
2. Fisiologia (con la genetica umana).
3. Psicologia (con la caratterologia).

#### B. Antropologia Speciale

1. Razziologia (con la storia razziale).
2. Biologia dei popoli (con l'antropologia delle grandi città).
3. Metodologia (con la biostatistica).

Appare quindi da questo schema come complesso sia lo studio della biologia razziale e come esso non investa solo il soma ma anche la psiche dell'umanità. Ma questo studio

per gli scopi che si prefigge e per i metodi che impiega resta sempre biologia.

Noi siamo stati sempre contrari ad una visione gretta del problema razziale e da molto tempo sosteniamo che lo studio delle razze umane non può limitarsi al solo dato morfologico. Ben vengano quindi gli studi seri di antropologia psicologica, ma siano condotti con quei metodi che la psicologia sperimentale impiega.

Noi non neghiamo che negli studi del Clauss e dell'Evola ci possano essere dei punti interessanti e delle intuizioni degne di essere prese in considerazione. Ma quando ci si viene a parlare di razze del corpo, dell'anima e dello spirito, indipendenti le une dalle altre, non possiamo da biologi fare altro che restare molto perplessi.

Il politico ha dinanzi a sé degli uomini. Questi uomini non si presentano mai come soli corpi o sole anime e soli spiriti. In essi, almeno finchè vivono, corpo e anima fanno un tutto inscindibile. Il politico deve raggiungere degli scopi pratici, deve impedire, ad esempio, che con il meticcio le qualità fisiche o psichiche della razza che vuole difendere vadano imbastardendosi. Il politico deve fare come il buon allevatore, dove cioè cercare di selezionare le qualità razziali del popolo su cui opera. Ora per fare tutto questo non può prescindere dai dati della biologia e del sano empirismo.

In Germania l'indirizzo biologico del razzismo è rigorosamente seguito e gli istituti che si dedicano allo studio dei problemi razziali sono diretti esclusivamente da biologi. Come ricorda il Banu nel 1938 esistevano in Germania gli istituti seguenti. A Berlino l'Istituto Imperatore Guglielmo per l'antropologia, l'ereditarietà umana e l'eugenica, diretto da E. Fischer, a Francoforte sul Meno l'Istituto di biologia dell'ereditarietà e di igiene razziale diretto dal von Verschuer, a Würzburg l'Istituto per la scienza dell'ereditarietà e l'igiene della razza diretto dallo Schmidt Kehl. Esistono poi istituti dedicati esclusivamente all'igiene razziale come quello d'igiene razziale di Berlino, diretto dal Lenz e quello di igiene razziale di Giessen diretto dal Krantz. Come istituti dedicati esclusivamente alla scienza dell'ereditarietà bisogna ricordare quelli di Greifswald, di Jena, di Alt-Rehse, di Bonn e infine come istituti dedicati solo alla biologia razziale quelli di Königsberg, di Amburgo e di Tübingen. A questi istituti bisogna aggiungere

## RAZZISMO POSITIVO



**ECCONE IL PRIMO OBIETTIVO: IMPEDIRE CHE NELLA NOSTRA PATRIA SI POSSANO CONTEMPLARE SCENE COME QUESTA, CHE SONO ABITUALI IN FRANCIA: BIMBI METICCI DA CUI DERIVERANNO ALTRI METICCI. LE LEGGI RAZZIALI NON BASTANO; OCCORRE INTEGRARLE, OCCORRE SRADICARE OGNI FORMA DI METICCIO, OCCORRE IMPEDIRE CHE EBREI TRAVESTITI DA ARIANI CONTINUINO AD AVVELENARE IL NOSTRO SANGUE**

i molti dedicati all'antropologia, alla demografia e alla genealogia diffusi nei principali centri universitari tedeschi.

Come si vede il carattere prevalente degli studi razziali in Germania è quello biologico. Ma se dal campo degli studi passiamo a quello delle applicazioni pratiche, cioè alla politica della razza propriamente detta la situazione non muta. Abbiamo già altre volte ricordato su questa rivista l'organizzazione dell'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista. Esso è completamente diretto da medici e da biologi. L'azione di propaganda che svolge è imperniata quasi esclusivamente sulla divulgazione di alcuni principi biologici fondamentali.

Così stando le cose in Germania e ammettendo — come fanno i nostri oppositori spiritualisti — che tra biologismo da una parte e bolscevismo e giacobinismo dall'altra debbano sempre esistere dei legami di causa ed effetto, dovremmo trasferire sui camerati tedeschi le accuse che sono state sollevate così ingiustamente contro di noi. Ma siamo certi che essi ne ridebbero come noi ne ridiamo in questo momento.

Perché se esiste un punto cruciale in cui l'ideologia nazionalsocialista differisce da quella democratica e da quella comunista, questo punto è proprio quello che concerne il razzismo. Nello stesso modo possiamo aggiungere che è l'idea della razza quella che caratterizza le rivoluzioni di questo secolo.

Dura è la lotta che oggi combattiamo, ma di questo possiamo essere certi che alcune delle idee, che noi oggi sosteniamo informeranno il secolo in cui viviamo. Una di queste idee basi sarà quella della razza, concepita non come astrazione ma come una realtà biologica concreta.

Gli spiritualisti ci accusano di volere un razzismo puramente negativo: di accontentarci cioè di impedire gli imbastardimenti della nostra popolazione. Questo è assolutamente falso. Da tempo vorremmo che il razzismo italiano fosse entrato in una fase veramente positiva. Non è colpa nostra se nulla ancora è stato realizzato in Italia in questo campo. Troppi interessi e troppa inerzia spirituale sono legati al mantenimento dell'attuale stato di cose. E veramente il paragone del Don Chisciotte, tirato fuori da Evola, sarebbe molto adatto, sol che si considerino come dei mulini a vento non solo le nuvole degli spiritualisti ma il fronte unico degli antirazzisti, più o



**NO; LE CURE DEL PARRUCCHIERE LO LASCERANNO SCIMMIONE COME PRIMA. COSI' UN EBREO NON POTRA' MAI DIVENTARE ARIANO, MALGRADO TUTTI I VIRTUOSISIMI ANAGRAFICI, ANCHE SE LA SUA «RAZZA INTERNA» VERRA' RIPULITA E PETTINATA BEN BENE DA QUALCHE ESPERTISSIMO SPIRITUALISTA**

meno camuffati, che ci sta contro da quattro anni a questa parte e che purtroppo si rinforza ogni giorno di più.

Se qualcuno ci domandasse come si potrebbe realizzare un razzismo positivo nel campo strettamente biologico, risponderemmo che basterebbe stimolare al massimo gli elementi meglio dotati dal punto di vista razziale del nostro popolo, di porre in condizioni favorevoli di sviluppo la grande massa degli elementi medi (i nove decimi circa della popolazione globale) e infine di fare diminuire con misure energiche, come la sterilizzazione e la castrazione, fino a farla sparire del tutto, la massa grigia degli elementi tarati ed asociali. Un'azione di tale genere dovrebbe essere accompagnata da una profonda riforma di carattere sociale ed economico.

Noi siamo sicuri che il problema delle aristocrazie verrebbe di per sé

risolto in breve tempo allorché si adottassero misure del genere da noi proposte. E per la nostra Patria, anche se ci fosse qualche lieve diminuzione quantitativa, un potenziamento degli elementi migliori e l'eliminazione di quelli peggiori sarebbe veramente salutare.

Questo è quanto dovevamo rispondere a chi ci ha accusato di bolscevismo e di giacobinismo, per il semplice fatto di avere continuato il nostro cammino, senza deviazioni di sorta, sulla strada maestra della scienza e della biologia.

E se per gli spiritualisti i termini di biologismo e di scientismo hanno un significato dispregiativo, risponderemo che sarà per noi un grande onore di essere chiamati d'ora innanzi con il termine di razzisti biologi e scienziati.

**GUIDO LANDRA**

# INTRODUZIONE

Prima di entrare a considerare le vicende giudaiche posteriori alla distruzione di Gerusalemme e alla cacciata dalla Palestina, si rende opportuno esaminare più partitamente quello speciale indirizzo dello spirito ebreo comunemente conosciuto sotto la definizione di « messianico »: atteggiamento che parrebbe connaturato sotto più aspetti al fondo razziale giudaico e sul quale ci si è ripetutamente fermati nelle precedenti puntate di questa « Storia ». Gran parte della cronaca ebraica della nostra era, gran parte degli avvenimenti di natura esterna e interna, che hanno caratterizzato gli sviluppi della Diaspora dal 10 Ab all'invenzione sionista e all'attuale conflazione, sono condizionati, in misura più o meno palese, da questo messianesimo, che ha dato al giudaismo figure estremamente rappresentative, che ha alimentato di secolo in secolo, di comunità in comunità, movimenti di larga portata e di diretto influsso storico. Un'indagine specifica su questo fattore sembra offrire gli addentellati per una connessione in profondità tra l'ebraismo pre-cristiano e quello post-cristiano, delineandosi, sotto questa luce e al punto cui si è giunti nel nostro esame, come la più idonea introduzione all'« esilio ».

Nel dissociamento dell'equilibrio mosaico tra gli elementi terra-cielo, e nella conseguente alterazione della linea di progressione spirituale verso il divino, si è visto risiedere il principio e il portato della tara storica e razziale di Giuda, fino alla cristallizzazione in una religiosità in-

tegralmente codificata in senso terrestre, in un attivismo e in un utilitarismo conglobati con gli interessi religiosi. L'istituzione dei nuclei sinagogali, l'elaborazione della Thora, la struttura del sacerdozio ereditario, finiscono di perfezionare la compattezza senza residui di questo corpo sociale, in cui gli impulsi di razza sono tradotti nelle leggi pratiche e fusi nel cuore di una religione che è in funzione letterale di quelli. La muraglia della costruzione ebraica, la gelida muraglia elevata tra il giudaismo e le altre genti, è di una levigatezza senza appigli possibili. In definitiva può dirsi che lo sforzo massimo dell'ebraismo, dalle origini all'epoca del Cristo, si sia volto a un'ininterrotta trasformazione e alterazione dei dati storici e sociali, spirituali e politici, a un ininterrotto adattamento dei fattori di provenienza esterna, per condizionarli e livellarli nei termini della codificazione in corso: fenomeno di isolamento e di involuzione che ha a un tempo dell'allucinato e dell'abnorme.

Nell'assolutezza stessa di questo processo è segnata la sua insufficienza ai fini di una liberazione positiva dello spirito. Ed ecco, parallelamente all'accennarsi e al progredire della scissione dell'equilibrio mosaico, della deviazione materializzatrice, sorgere e affermarsi, per una catena sempre più fitta di casi, la violenza opposta, l'assolutezza opposta, quella che vorrebbe tendere ai fini integralmente spirituali, a obiettivi religiosi senza residui. Dietro le figure dei più antichi profeti, appaiono e si moltiplicano gli « ispirati », i « rabbi », i « ri-

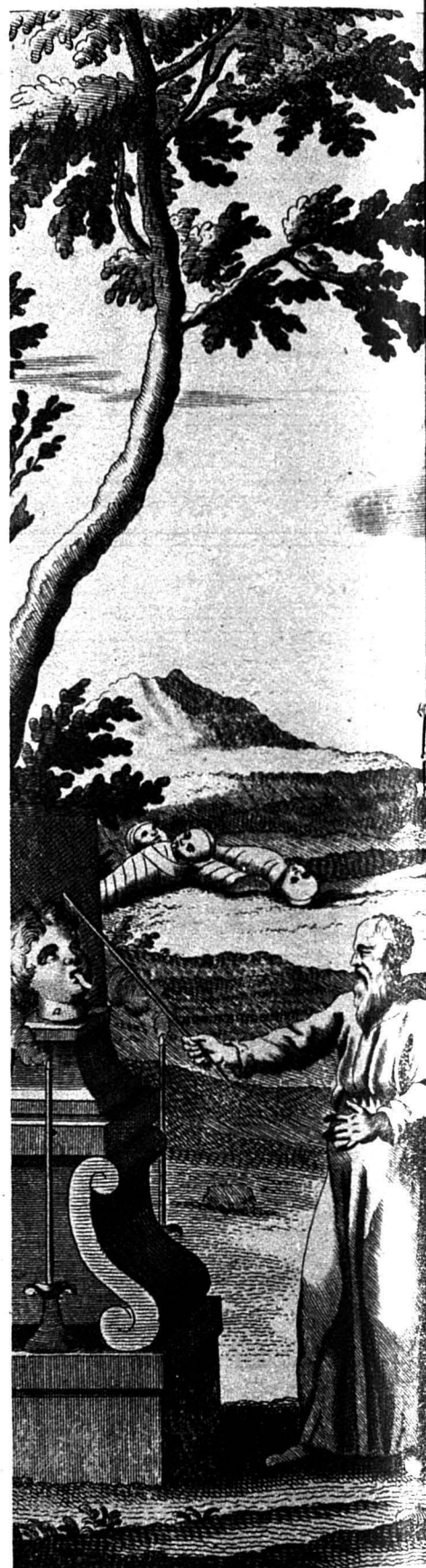
vendicatori »; alle grevzze terrestri essi contrappongono una nuda dialettica celeste, un nudo mondo di assoluti. L'impulso si irrigidisce, si proietta verso zone sempre più rarefatte e remote, in cui l'anelito dello spirito si disgrega gradatamente nelle labirintiche secchezze della visione.

Ecco i due orientamenti della natura giudaica richiudersi in un circolo vizioso, sboccando in una duplice violenza prevaricatrice egualmente lontana dalla potenza selettiva dello spirito e dalla potenza creatrice della civiltà. La tara razziale si comprova simultaneamente nel messianesimo e nella codificazione materializzatrice: entrambi espressioni d'eccesso, di un istinto che ritorna a se stesso, che non si concreta e trasforma sul perno di una pienezza equilibratrice. In realtà, il messianesimo giudaico, considerato nelle sue esemplificazioni costanti, non è che il doppio volto della terzietà giudaica.

\*\*\*

Nella stessa setta degli Esseni, così prossima temporalmente al Cristianesimo, a caratteristiche così proprie nei confronti degli altri movimenti religiosi ebraici, opera un orientamento interiore che tende, nel profondo, più al distacco che alla liberazione, sul margine di esperienze tra spiritualistiche e naturalistiche, tra magiche e pratiche. La fuga degli Esseni dal mondo, il loro segregarsi dalla vita delle tribù palestinesi, non preannunciano d'avvicino, come da tanti si è detto, i grandi movimenti monachistici cattolici: si è piuttosto di fronte a una proiezione religiosa che, anzi-

## Storia del



Antiche monete ebraiche

Svariati riti propiziatori degli antichi

# ALL'ESILIO



chè scaricarsi nell'eccesso visionario, si isola nell'eccesso deduttivo, e ritorna verso la pratica, per creare in essa una realtà consentanea. Il preannuncio converrebbe se mai più, sotto taluni aspetti, a quel naturalismo mistico che avrà poi così larga copia di sviluppi nelle correnti teosofiche di ogni gradazione e in certe correnti protestanti. Anche nell'essenismo, e nel suo funzionalismo empirico, riaffiora il circolo vizioso giudaico tra fattori spirituali e fattori terrestri; e sempre in questo funzionalismo è da inquadrare la sanguinosa partecipazione armata degli Esseni — i puri e solitari Esseni — alla lotta contro Roma.

S'intendono, con definitiva chiarezza, le furibonde reazioni dell'ebraismo alla parola e all'esempio di Gesù: s'intende la pervicace negazione di una dottrina in cui la progressione verso il trascendente tocca il suo vertice. S'intende, in particolare, la guerra che da venti secoli, con tutti i mezzi e tutte le risorse possibili, Giuda conduce contro i fondamenti del messaggio cattolico, dopo aver tentato, nei decenni dell'età apostolica, di assorbire e livellare il nuovo movimento, alla stregua degli altri movimenti « messianici ». Il mistero della Grazia e del libero arbitrio è inconcepibile per una religione in cui non esistono differenziazioni tra anima e corpo, in cui l'amorfa integralità della materia è il terreno per l'amorfo realizzarsi del trascendente; inconcepibile il dualismo tra terrestre e celeste, il dogma del peccato originale, il simbolo dell'Intermediario tra il Padre e l'uomo, e quindi i supremi simboli della Trinità e dello Spi-

rito Santo. Le profondità e le libertà divinatrici dell'anima, il mondo superiore in cui l'umano si organizza sulla misura dell'eterno, e l'eterno si apre ad accogliere l'umano, sono al di fuori della lignea codificazione giudaica, impegnata in una dialettica terrena senza limite.

Talmente senza limite, da includere nei termini delle sue leggi anche l'istinto messianico, attraverso l'istituzione degli « interpreti » della Thora e degli altri formulari scritti. Con questa istituzione, che risale a diversi secoli prima di Gesù e che non ha raffronti specifici presso altre religioni, il processo di sutura del doppio apocalitticismo, materiale e spirituale, è singolarmente affrettato. Viene offerta una valvola di sfogo alla tensione visionaria, ma riportandola sul terreno della dialettica, cioè sul terreno del tecnicismo razionale, del formulario, degli interessi di sinagoga. Le oscillazioni tra reazione « spirituale » e ritorno ai legami pratici diminuiscono gradatamente di ampiezza; le stesse più turgide esplosioni di visionarismo si centrano a poco a poco sul perno di finalità ben altrimenti immediate. L'interesse pratico condiziona a un certo punto sotterraneamente la spinta reattiva: il circolo vizioso si rinserra su se stesso. Ciò che resta di più violentemente astratto si infrange contro il blocco di questa massiccia involuzione razziale. Accade così, attraverso la fitta catena degli interpreti e dei rabbì, degli illuminati, degli invasati, degli annunciatori, che l'impulso messianico si articola in pieno nei modi e sul ritmo della razza.

divenendo un elemento del suo esprimersi nella realtà strutturale e sociale, del suo insinuarsi verso obiettivi di prevaricazione storica, politica, religiosa. In questa combinazione e in questo adeguamento è uno dei caratteri più tipici del fenomeno giudaico attraverso i tempi. Ed è appunto su questa duplicità apparente e su questa aggregazione reale che va fermata in modo particolarissimo l'attenzione per giungere alle radici degli atteggiamenti e degli orientamenti ebraici, per procedere a una discriminazione o a una unificazione costanti tra la copia esteriore dei motivi.

Alla cacciata dalla Palestina e all'avvio verso l'avventura della Diaspora, l'uomo giudaico reca in sé uniformizzati e maturi gli istinti di razza. La tecnica della proiezione verso l'esterno si collega con la tecnica dell'assorbimento utilitaristico; l'atomismo e il meccanicismo attivistico sono organizzati e valorizzati nella struttura sinagogale e nelle maglie delle comunità: la spinta al livellamento materializzatore trova tutti gli idonei punti di presa nella posizione di distacco storico e spirituale. Ogni elemento è motivato e potenziato da una costruzione religiosa consentanea; e in questa circolarità, la tendenza utilitaria si fonde con quella egemonica, il messianesimo con la razzialità, nel cerchio di una dialettica isolata in se stessa, per cui il mondo, le creazioni dello spirito, le civiltà sono solo in funzione delle sue allucinazioni prevaricatrici.

GIOVANNI SAVELLI



Antiche monete ebraiche

# L'EBREO NEI SONETTI

Nelle Celebrazioni Belliane abbiamo conosciuto un poeta molto a posto, contegnoso, austero: questa figura moderata e castigata del Belli s'addiceva al poeta che dopo un secolo si riaffacciava ai colli di Roma, coll'apertura della mostra delle carte edite ed inedite, alla Biblioteca Vittorio Emanuele. Ma fra le molte cose che si sono taciute, o sono sfuggite alla memoria, ci dispiace indicarne due: la prima è che nessuno, trattando del poeta popolare di Roma, ha fatto minimamente menzione di quel Santangelo, soprannominato Ghetanaccio, che col suo casotto, sotto le salaci battute di Rugantino, del quale rappresentava la maschera, di piazza in piazza andava sferzando la società romana, contemporaneamente alla comparsa degli strin-

gati sonetti del Belli. Ma, qualche studioso, per meglio far capire il Belli, tratterà di Ghetanaccio. La seconda delle cose dimenticate, ha un nome: ebrei. E di questi ce ne occuperemo noi.

Si potrebbe fare un paragone fra le canzonette di G. C. Croce e alcuni sonetti del Belli sugli ebrei: due poeti del popolo, che dalla bocca del popolo prendono le parole per colorire i loro tipi. Delle centinaia di canzonette del Croce, poche riguardano gli ebrei; come pure pochi sonetti del Belli. E ciò perché, era troppo universale l'atteggiamento di ostilità del popolo contro gli ebrei, e quindi il tipo era niente affatto originale. C'è ancora un'altra ragione: l'ebreo, così nel Seicento, come pure nell'Ottocento, era messo da parte, come cosa tagliata



dalla vita e dal consorzio civile.

Di ciò valga l'esempio del sonetto *L'omaccio de l'ebbrei*.

L'ebreo, ormai riconosciuto, e patentato nella sua natura, vi vacchia a parte, chiuso nel ghetto, da cui non può uscire. L'ebreo così, è tutto quanto in un nome. Questo nome sarà Aronne, come nel *Fagotto pe'*

*l'ebbreo*, ove il poeta scherzosamente fa dire: «Lei m'aveva da di ppuro er casato, — E nno sortanto er nome de bbattesimo».

C'è ancora in Belli il sonetto su *Giusepp'abbreo*, e l'altro del *Pupazzaro e 'er giudio*. Ma l'unico veramente ispirato resta sempre *L'omaccio de l'ebbrei*.

ENCOLPIUS

## ER FAGOTTO PE' L'EBBREO

Ecco che ccè s'abbusca a sservi donne,  
Massimo cuanno so' ciucce da some,  
Lei m'aveva da di nnome e ccognome,  
Perch'io nun me sciavesse da confonne.

Lei però, ssecca ssecca, m'arisponne:  
«Se chiama Aronne». «Sì», ddico, «ma ecome...»  
E llei da capo m'ripete er nome;  
E me pianta strillanno: «Aronne, Aronne».

A sta risposta, io me n'agnède in Ghetto,  
E ar prim'Aronne che mme fu inzeggnato  
Je lassai la pilliccia e 'r fazzoletto.

Oh cc...! ho da capì pper incantesimo?!  
Lei m'aveva da di ppuro er casato,  
E nno sortanto er nome de bbattesimo.

## GIUSEPP'ABBREO

Certi mercanti, doppo ditto: aèò,  
Se sentinno chiamà ddrento d'un pozzo.  
Uno sce curze all'orlo cor barbozzo,  
E vvedde move, e intese un piagnisteo.  
«C...! qui cc'è un pivetto pe' ssan Ggnèò,  
Come un merluzzo a mmollo inzino ar gozzo!»  
Caleno un zecchio: e ssù, frascico e zzozzo,  
Azzecchesce chi vvìè? Ggiusepp'abbreo.

L'asciuttano a la mejjo cor un panno,  
Je mettono carzoni e camisciola,  
E ppoi je danno da spanà, jje danno.

E doppo, in cammio de portallo a scòla,  
Le vennero in Egitto in contrabanno  
Pe equattro stracci e un rotolo de sola.

## ER PUPAZZARO E 'ER GIUDIO

Te disse de quer giudisce de ddio,  
Che ppe' ffà un ber presepio ar zu' ragazzo  
S'aggranfiò un giorno in der casotto mio  
'Na caccolletta de trentun pupazzo?

Tu ggìa de scerto te sei creso ch'io  
Doppo quer fatto, senzantro strapazzo,  
Guadagnasse la lite còr giudio:

E ppe' l'appunto ho gguaddagnato un c...  
Cuer fariseo co' la su' faccia pronta  
M'appoggiò 'na sentenza da mascello,  
E ccìò avuto accusi cciccia pe' ggionta.

Ma ssenti mo che ggalantomo è e quello,  
E la ggiustizia sua si cquanto conta: :  
Me so' appellato, e l'ho vvinta in appello.

## L'OMACCIO DE L'EBBREI

Ve vojjo di una bbuggera, ve vojjo.  
Er giorno a Rroma ch'entra carnovale,  
Li Ggiudii vanno in d'una delle sale  
De li Conzervatori a Ccampidojjo:

E ppresentato er palio prencipale  
Pe' riscattasse da un antico imbroggio,  
Er Cacàmme j'ordisce un bell'orzojjo  
De chiacchiere tramate de morale.

Sta moral'è ech'er Ghetto sano sano  
Giura ubbidienza a le Légge emmanate  
Der Zenato e dder Popolo Romano.

De cuelle tre pperucche incipriate,  
Er peruccone allora ch'è ppiù anziano  
Arza una scianca e jj'arisponne: «Andate».



# L'ISTINTO DI SUPERIORITÀ NEL SANGUE ARIANO

In via generale tutte le razze ariane, storiche o viventi, giudicate dalle loro caratteristiche sia comuni sia particolari ci sembrano meravigliare il mondo e riempire di sé la storia di oltre cinque millenni con la funzione e con la tradizione dominante, imperiale che esse hanno sempre esercitato in mezzo alle « nazioni » e soprattutto in mezzo alle genti, più o meno imbastardite, disseminate fra il cuore dell'Asia e le regioni centro-meridionali dell'Europa, dovunque gli Ariani sono passati. E tanto più dove sono rimasti.

Ora, siccome in materie storiche ciò che sembra equivale a ciò che è, ecco che anche sotto questo solo aspetto bisogna riconoscere agli Ariani una reale superiorità di fronte ad ogni altra specie umana.

Ma osserviamo subito che siffatta superiorità storica degli Ariani non si deve considerare semplicemente in dipendenza di uno sviluppo eccezionale e costante delle qualità morali, ma bensì in dipendenza della maggior ricchezza di istinti razziali che sono alla base delle qualità medesime. Del resto ogni giudizio storico-moralistico delle società e delle nazioni non deve mai fermarsi alla indagine sulla moralità in sé stessa, ma deve passare invece a riconoscere le capacità innate di una razza e le morali manifestazioni del loro sviluppo.

Per esempio nella Grecia omerica come nella Roma romulea, come presso le genti germaniche di prima e dopo di Tacito, a fondamento di ogni principio politico delle società ariane c'era l'istinto della libertà personale. Tuttociò che valeva a consolidare questo diritto era sacro e giusto; tuttociò che contribuiva a menomarlo era da respingersi. Contro chiunque, perfino contro i poteri celesti, contro la divinità. Lo dicono infatti quegli Eroi omerici e virgiliani che lottano contro gli dèi; Diomede che ferisce Venere. Ercole che uccide gli uccelli sacri, strozza i Giganti figli della Terra e incute timore all'Inferno; Enea che sfida continuamente l'ira di Giunone.

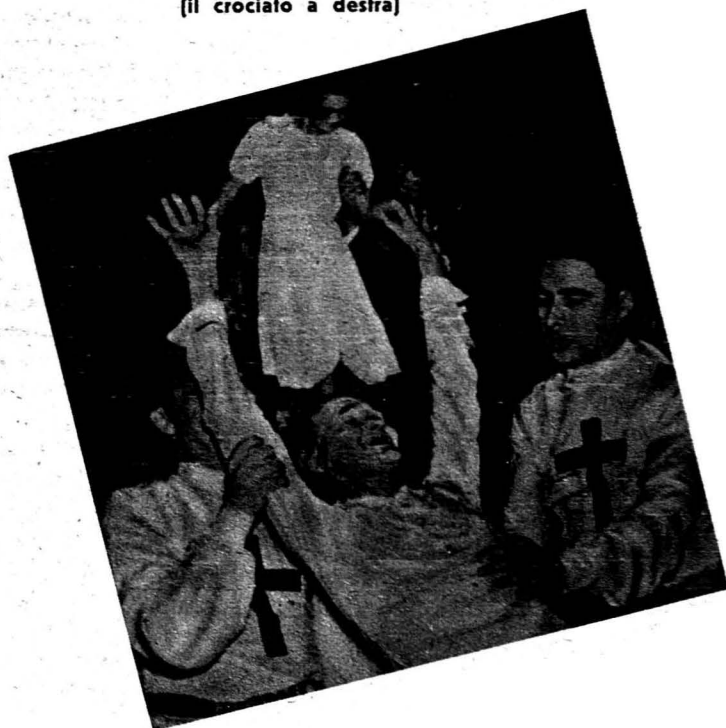
Ancora più di questa caratteristica coscienza di sé, il culto dell'eroismo personale e dell'individualità superiore, l'istinto del superamento sono aspetti originali, particolari della psicologia del sangue ariano autentico in forme e tonalità diverse da quelle di ogni altro.

Basta rilevare infatti che negli antichi ariani il sentimento della libertà individuale, ignora completamente il principio di una pretesa uguaglianza naturale. In essi è potente soprattutto l'idea aristocratica del sangue; la nobiltà della discendenza gode prestigio almeno quanto le più grandi virtù personali.

Nella società degli Ariani l'idea di uguaglianza sarebbe semplicemente assurda perchè ciascuno, sentendosi fiero di una personalità propria, non vorrebbe essere confuso nella moltitudine. L'ariano insomma è stato sempre per l'accettazione virile, spontanea della propria sorte naturale, cercando però sempre di dominare e di vincere, in ogni campo, la pre-



Questa è l'America « civile » di Roosevelt. In alto, a sinistra, si vede il reverendo George Hensley, della Florida, nell'atto di fare incantamenti con un serpente. Non si tratta di un circo equestre, ma — l'atteggiamento degli astanti ne fa fede — di un « rito » religioso. A destra, in alto, ecco un altro apostolo, Billy Sunday, nell'atto di pronunciare una predica travolgente. Al centro, ecco il predicatore motorizzato, che viaggia per le città americane imponendo i passanti, all'insegna della croce e della bandiera stellata. In basso, una scena di estasi divina (!), che si svolge nel tempio Emmanuel di Los Angeles. L'officiante è il reverendo Earl Lee (il crociato a destra)



potenza, del destino. E nello stesso tempo che anelava alla massima libertà personale, all'onore ed all'ammirazione dei simili, l'uomo ario tendeva ad imporsi, con ogni mezzo lecito e per ogni via possibile, al comando. Ogni rinuncia morale gli era completamente ignota.

La responsabilità delle proprie azioni e dei propri comportamenti era nella coscienza degli Ariani illimitata, senza attenuanti, e condivisa da più generazioni. Ecco perchè tutti i vinti erano da essi ridotti inesorabilmente allo stato di schiavitù; destino infatti storicamente riservato ad estesissime masse di genti preariane in Europa a seguito delle invasioni ariane.

Ed ecco perchè allo straniero, solo perchè straniero, era imposta la massima subordinazione, pur non essendogli negati rispetto e larga ospitalità.

L'Ariano dunque come membro di una razza ha una nettissima coscienza di superiorità di fronte agli stranieri e soprattutto di fronte agli estranei della sua razza, ed ha una non meno chiara coscienza delle differenziazioni di intelligenza e di energia, di personalità insomma di fronte ai suoi consanguinei. E' su tale fondamento psicologico che l'Ariano, una volta armonizzata siffatta istintiva coscienza al grado delle sue capacità militari e civili e altresì alle proporzioni della realtà circostante, è riuscito a scoprire i più alti livelli di moralità.

Come, del resto, nella coscienza morale di alcuni popoli orientali di vigorosa razza, quali soprattutto i Giapponesi, così nelle razze ariane storiche la virtù nasceva dal conseguito dominio e controllo delle passioni.

Stimolo di ogni retto sentire e di ogni grande azione era in essi il sentimento dell'onore che riassumeva ogni valore materiale e morale della personalità.

Anche in materia di religione e di cosmogonia l'anima degli Ariani rivela, ieri come oggi, una superiore potenza di intendimento e di concezione per il particolare senso dell'infinito che le è proprio. Infinito della creazione ed eternità della natura che sono la convinzione primordiale ed insostituibile in ogni pensiero degli Ariani. E con questa il riconoscimento e l'esaltazione delle forze vive della natura in perenne trasformazione, quale riconoscimento ed esaltazione di una infallibile potenza divina, di cui l'uomo stesso si sentiva diretta partecipazione ed interpretazione.

Ogni autentico ariano infatti, fosse della stirpe ellenica, o della stirpe italica o della scandinava o della germanica, ha sempre pensato che la sua origine naturale fosse dovuta ad un intervento e ad una volontà superiori. E mentre gli Elleni si compiacevano di considerarsi discendenza di Giove o di Nettuno, i Romani di Marte e di Venere, i Nordici riallacciavano fieramente la loro genealogia fino ad Odino e fino alle altre personalità celesti simbolizzanti più o meno la trinità primigenia (Odino, Vili e Ve) divina rivelazione delle potenze naturali.

In questa coscienza di superiorità naturale e morale, vissuta e sopravvissuta sotto diverse forme e tensioni ideali ripetentesi a distanza di secoli nell'anima degli Ariani, deve pur ricercarsi il segreto di una più alta tradizione storica, assunta ed esercitata e di un alto potere di conservazione razziale dimostrato dal sangue ariano.

FELICE GRAZIANI



Altre aberrazioni nord-americane. Il protagonista stavolta è « padre divino » il negro che negli Stati Uniti è oggetto d'una specie di idolatria. In alto vedete come questo... semidio fu accolto nella città di Hudson. In basso, a sinistra, negri che lo acclamano gridando: « Egli è Dio! è Dio! »; al centro, il padre divino con la prospera consorte; a destra, si vede come padre divino non trascuri le necessità terrene e come i bianchi d'America si prestino volentieri a fargli corona e persino a servirlo a tavola.



# FRENASTENIE

e

## METICCIATO

Sotto il nome di frenastenienie sono comprese tutte le forme di incompleta ed anormale evoluzione della mente nel suo insieme. Esse costituiscono quella numerosa classe di individui che, per tradizionale nomenclatura, son detti idioti, imbecilli, deboli di spirito e, con linguaggio più scientifico, son distinti in frenastenici cerebropatici, biopatici, bio-cerebropatici.

I poveri soggetti che comunemente chiamiamo idioti sono i meno evoluti di tutti (frenastenici gravi); gl'imbecilli vengono dopo (frenastenici di grado medio) in ultimo i deboli di spirito o deficienti (frenastenici di grado leggero). Numerose le cause delle frenastenienie, fra cui ricordo la debolezza mentale dei genitori, l'età avanzata di essi, il matrimonio fra consanguinei soprattutto, se appartenenti a famiglie psicopatiche, la sifilide paterna o materna, l'infezione malarica cronica, la tubercolosi, la pellagra dei genitori, il pervertimento morale di essi, i traumi del feto durante la gravidanza, il parto difficile con prolungata compressione del capo e consecutive lesioni, le applicazioni di forcipe ecc. Anche l'alcoolismo è una tra le più frequenti cause delle frenastenienie dei discendenti.

A tutti i fattori suddetti i vari Autori hanno dato, nella patogenesi delle frenastenienie, più o meno grande importanza; viceversa pochi son quelli che han dato peso ad un altro fattore che, a mio avviso, merita di essere tenuto presente, e cioè al meticciato.

Credo che il primo che si sia occupato delle relazioni esistenti tra frenastenienie e meticciato sia stato Nott. Questo

Autore, nel 1843, studiando la discendenza di unioni meticce, mise in evidenza che il livello intellettuale medio era piuttosto basso fra i meticci. Un ottimo contributo all'argomento è rappresentato dalla tesi di dottorato di Mlle Serriot (1918); l'Autrice, fra l'altro, cita diversi esempi di genealogie meticce, alcune tratte dai lavori di Holbé, altre personali, genealogie che mettono in chiara evidenza come da genitori per niente tarati in apparenza, ma di razze differenti, si abbiano delle discendenze tarate: per esempio un meticcio franco-annamita da cui nacquero due bambini, uno idiota ed un altro con gravi anomalie del carattere tali da non permettere alcun tentativo di educazione; un meticcio franco-senegalese da cui nacquero sette figli, tutti anormali di grado differente. La famiglia si estinse alla quarta generazione.

Anni or sono, prima della promulgazione delle provvide leggi sul razzismo da parte del nostro Governo, ebbi agio di studiare i discendenti di un incrocio italo-somalo. Indagando sulle genealogie della famiglia, potetti stabilire che il capostipite di essa, un italiano apparentemente sano, aveva convissuto con una giovane somala, di buona salute. Da questa unione nacquero quattro figli maschi: un idiota, un imbecille, un instabile. Quest'ultimo, a 20 anni, sposò una forte contadina italiana, residente nei dintorni dell'Asmara; dal matrimonio nacque due figli imbecilli.

René Martial (*Mercure de France*, 1938), per spiegare i meticcii cattivi, fa notare che in certi gruppi etnici una-



I caratteri somatici di queste bambine di un paesello degli Stati Uniti indicano chiaramente che si tratta di meticce; ed è altrettanto chiaro che la bambina a destra è una di quelle infelici creature che comunemente chiamiamo « idioti ».

ni esiste il predominio di questo o di quel gruppo sanguigno. Per l'Autore taluni meticcii equivarrebbero, né più né meno, ad una cattiva trasfusione di sangue, per cui si verrebbero a mettere in presenza degli elementi incompatibili fra loro, il che si tradurrebbe in varie tare, fra cui quelle mentali. Martial fa notare inoltre che, in taluni paesi, i tre quinti degli schizofrenici sono dei meticci nei quali i gruppi sanguigni B ed AB sono particolarmente frequenti, per cui conclude sull'esistenza di un certo parallelismo fra i caratteri sanguigni e la predisposizione alla fragilità mentale.

L. Babonneix e R. Levent (1939), a proposito dei rapporti tra frenastenia e meticcio, pensano che esistono delle affinità fra gli individui, affinità che sono grandissime fra gli appartenenti ad una stessa razza, mentre sono progressivamente e proporzionalmente decrescenti fra i soggetti di altre razze. Tali affinità sono obbedienti a regole tuttora sconosciute, che però,

evidentemente, risentono dell'habitat, del genere di vita, delle tradizioni fisiche e morali. Esiste un rischio di anomalie nella discendenza, sia dal punto di vista fisico che psichico, tanto più grave, quanto più i genitori sono meno affini razzialmente fra loro, vale a dire quanto più fanno parte di gruppi etnicamente più disparati.

Qualunque siano le ipotesi per spiegare le pericolose influenze del meticcio, bisogna convenire che i meticci da un bel cervello come Alessandro Dumas costituiscono l'eccezione e non la regola. Generalmente molti meticci sono dei frenastenici o anche dei soggetti amorali e delinquenti, del tipo della meticcia Teresa Raquin, di cui ci parla, nel romanzo omonimo, Emilio Zola.

I rapporti tra frenastenienie e meticcio sono evidenti e si devono tener presenti, sebbene alcuni Autori, anche moderni, nei loro trattati sulle frenastenienie, non ne parlino affatto.

ADA DE BLASIO

Dopo avere enunciato — nell'ultima lezione — la prima legge di Mendel, se il lettore ci ha ben seguiti, una osservazione elementare sorge. Le leggi di Mendel sono applicabili alla trasmissione ereditaria dei caratteri psichici?

# GENETICA

Prima di rispondere a questa domanda — la cui risposta coinvolge molti altri problemi che oggi sono sul tappeto e la cui soluzione eliminerebbe i vari dissensi fra raziologi e fra razzisti — sarà utile esaurire l'esame panoramico delle leggi dell'ereditarietà per poi passare a ciò che se ne deduce in un campo meno particolare. Abbiamo parlato della legge mendeliana dell'uniformità ed abbiamo visto che la generazione risultante dall'incrocio di due razze pure viene definita prima generazione filiale, per brevità  $F_1$ . L'unione sessuale degli individui «normali» di questa prima generazione dà luogo alla seconda generazione filiale, la  $F_2$  i cui discendenti accoppiandosi fra loro determinano la  $F_3$ .

Incidentalmente si noti — frattanto — che l'incrocio degli individui della  $F_1$  con l'uno o con l'altro dei genitori (razza pura) è detto «reincrocio» segnato per brevità con la lettera R.

Fermiamoci alla  $F_2$ . In questa seconda generazione ibrida (o meticcias) gli individui non sono precisamente eguali gli uni agli altri. Ve ne sono alcuni — fra essi — nei quali ricompaiono in un certo senso i caratteri delle razze pure (generazione parentale: P.) da cui discendono.

Ed allora si dice — in genetica — che questi individui della  $F_2$  che ripetono caratteri della P si disgiungono rispetto ai fratelli ed alle sorelle che conservano i caratteri ibridi della  $F_1$  anche se questa «definizione» riguarda un solo carattere morfologico, o morfopsichico se ciò riguarda esseri dotati di reali manifestazioni psichiche. La legge di «disgiunzione» viene fissata dagli autori in questi termini.

Nella manifestazione intermedia dei caratteri ciascuno dei caratteri antagonisti della generazione P compare in 1/4 dei casi accanto a 2/4 di individui intermedi.

Nella dominanza di un carattere nella  $F_1$  — nella  $F_2$  si disgiungono 3/4 col carattere dominante e 1/4 col carattere recessivo.

Si tenga sott'occhio l'illustrazione data nella precedente lezione.

Il fenomeno si sviluppa poi secondo certe costanti biologiche. Se si allevano (ognuno può tentare l'esperimento anche in casa propria allevando e selezionando o la pianta «bella di notte» di facile coltura in luogo riparato e non esposto al freddo o soltanto dei topi bianchi e dei topi scuri) gli esemplari col carattere recessivo accoppiandoli fra loro si avrà una nuova generazione di razza pura. Si dice che i recessivi danno luogo sempre a discendenti «recessivi».

Nell'eredità intermedia, negli ibridi della  $F_1$  e in 2/4 della  $F_2$ , gli individui che presentano i caratteri della P sono puri.

Si comprende bene che tale regola riguarda i casi tipici. Perché complicando le cose può darsi che non si tratti di individui puri tutte le volte che si ha una recessione, perché questa soprattutto negli animali superiori può verificarsi per un solo carattere razziale o magari per un «frammento di esso» dato che la composizione di ogni carattere è a «mosaico» in riferimento ai vari corpuscoli genici che lo compongono e lo configurano nello spazio biologico.

I discendenti della  $F_2$  con eredità intermedia, si disgiungono poi nella  $F_3$  (risultante dall'unione sessuale degli individui della  $F_2$  fra loro) seguendo il rapporto 1 : 2 : 1. (Vedi illustrazione del numero precedente).

Da ciò si trae che gli ibridi (o i meticcias) non trasmettono ai propri discendenti l'intero patrimonio ereditario.

Se si chiama con A il gene per un carattere — nella specie data dalla figura, il carattere a «piuma chiara» — e con a il gene che dà il carattere antagonista — nella specie, a piume scure — avremo che ogni ibrido della  $F_1$  riceverà come patrimonio ereditario per la qualità del colore la coppia di geni Aa, i quali poi potranno disgiungersi determinando il riprodursi delle due razze pure, la nera e la chiara.

Ciò è avvenuto perché i gameti di ciascun ibrido della  $F_1$  contengono o solo il gene A o solo il gene a. Quando la fecondazione avviene per opera del gamete avente il gene A che incontra un gamete femminile con A prevarranno le colorature nere e così per quando la fecondazione avverrà a mezzo del gamete con il gene a che incontra il gamete femminile con a si avrà il carattere del piumaggio scuro, restringendo l'osservazione su questi soggetti.

L'ibrido si costituisce — in ordine a questo carattere — per via dell'unione di A con a.

Queste sembrano formule brute e materialistiche. Ma i fenomeni nella loro intera bellezza hanno una sostanza che va al di là della concezione convenzionale che l'uomo della strada ha della cosiddetta «materia».

MOD.

# L'EBRAISMO NELLA POLITICA E NELLA DIPLOMAZIA BRITANNICA

I ministri, i segretari di Stato, i diplomatici britannici di cui diamo sotto i nomi erano ebrei o imparentati con ebrei.

## **Primi Ministri:**

Benjamin Disraeli, Lord di Beaconsfield (1804-1881).

Sir Archibald Philip Primrose, Conte di Rosebery (1857-1922).

Douglas Ogg, visconte Hailsham.

## **Ministri degli Affari Esteri:**

Sir Archibald Philip Primrose, Conte di Rosebery.

Sir Rufus Daniel Isaacs, marchese di Reading (1860-1935).

Marchese di Lansdowne.

Visconte Halifax.

## **Ministri della Guerra:**

On. Arthur Henry Henniker, marchese di Crewe.

Il 17° Conte di Derby.

Douglas Hogg, visconte Hailsham.

On. Oliver Stanley.

Leslie Horne Belisha.

Lord Cottesloe.

Marchese di Lansdowne.

## **Ministri dell'Interno:**

Rt. On. Hugh Culling Eardley Childers (1827-1914).

Arlas, visconte Chilton.

Sir Herbert Louis Samuel, visconte Samuel.

## **Altri Ministri:**

On. Arthur Henry Henniker, marchese di Crewe, Ministro della giustizia, Ministro delle Indie e Ministro delle Colonie.

Francis Straker Duttan (1818-1872) Ministro per i Paesi della Corona e per i lavori pubblici.

Rt. On. Hugh Culling Eardley Childers (1817-1896), Lord dell'ammiraglio.

Robert Erskine Childers (1870-1922), Ministro della propaganda.

Henry Fitzalan-Howard Duca di Norfolk (1847-1914), Ministro delle poste.

Sir Lopes Massey Lopes (1818-1908), Lord della Marina Mercantile.

Robert Arthur James, Visconte Cranborne, Ministro delle poste.

Sir John Singleton Copley, Lord Lyndhurst (1772-1863), Lord cancelliere d'Inghilterra e 1° Lord della tesoreria.

Sir Charles Du Cane (1825-1889), Lord della Marina mercantile.

James Milnes Gaskell, Lord della tesoreria.

Douglas Hogg, Visconte Hailsham, Lord cancelliere.

Rt. On. Sir Philip Albert Gustave David Sassoon (1888-1939), Ministro dei lavori pubblici.

On. Oliver Stanley, Ministro del Commercio.

Arlas, Visconte Chilton, Ministro del lavoro.

Sir Herbert Luis Samuel, Visconte Samuel, Ministro delle Poste.

On. Edwin Samuel Montagu (1879-1924), Ministro dei rifornimenti bellici, e Ministro delle Indie.

Alfred Moritz Mond, Lord Meichell (1868-1930), Ministro dei lavori pubblici e Ministro della sanità pubblica.

Wilfried William Ashley-Cooper, Lord Mouni Temple, Ministro delle Comunicazioni.

Leopold Charles Maurice Stennett Amery, primo Lord dell'Ammiraglio, Ministro delle

Colonie e dei Dominii, Ministro delle Indie durante il ministero Churchill.

Lord Cottesloe, Ministro della tesoreria e Ministro per l'Irlanda.

## **Viceré delle Indie:**

Sir Rufus Daniel Isaacs, Marchese di Reading.

Marchese di Lansdowne.

## **Funzionari Ministeriali:**

Sir William Fremantle Broderick, Conte di Middleton, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Sottosegretario al Ministero delle Indie.

Rt. On. Sir Thomas Aiskew Larcom (1801-1879), Sottosegretario di Stato per l'Irlanda.

Sir Arthur Nicolson, Sottosegretario di Stato nel Foreign Office.

Sir Charles Cecil Trevor (1830-1921) alto funzionario nel Ministero del Commercio.

Robert John Graham Boothby, Sottosegretario di Stato al Ministero del vettovagliamento.

Sir Allen Bayard Johnson (1829-1907), Sottosegretario di Stato militare al Ministero delle Indie.

On. Neil James Archibald Primrose (1882-1917), Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e la Tesoreria.

Henry de Worms, Lord Pirbright (1840-1907), Sottosegretario di Stato presso il Ministero del Commercio e il Ministero delle Colonie.

Jan Vincent Hamilton Campbell, Segretario privato presso il Ministero dell'Aeronautica.

Rt. On. Sir Philip Albert Gustave David Sassoon (1888-1939), Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Aeronautica.

Sir Herbert Merton Jessel, Lord Jessel, deputato direttore di Remount presso il Ministero della guerra e il Ministero dei rifornimenti bellici.

On. Charles Henry Tufton (1879-1932), diplomatico presso il Foreign Office.

Charles William Prescott, Segretario privato presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

Sir Herbert Louis Samuel, Visconte Samuel, Segretario di Stato dell'Interno.

Lord Arthur Lawrence Haliburton (1832-1907), Segretario di Stato presso il Ministero della Guerra.

Sir George Osborne Morgan (1826-1897), Sottosegretario di Stato parlamentare per le Colonie.

Godfrey John Vignoles Thomas, diplomatico e Segretario privato del Principe di Galles.

John Duncan Gregory, Sottosegretario di Stato al Foreign Office.

Arnold Edersheim Overton, funzionario superiore presso il Ministero del Commercio.

Herbert George Deedes (1836-1891) sostituto del Sottosegretario di Stato all'«Indian Office».

Sir Matthew Lewis Nathan (1861-1933), Sottosegretario di Stato presso il Ministero delle Poste.

Sir Alexander William Price, Direttore presso il Ministero della Guerra.

Sir Edward Strachey, Lord Strachie, Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Agricoltura.

Godfrey Blundell Samuelson (nato nel

1863), Segretario privato presso il Ministero del Commercio.

On. Philip Anstruther (1802-1862), Segretario coloniale per Ceylon.

## **Addetti Militari:**

Sir Wyndham Henry Deedes (nato nel 1883), a Costantinopoli.

Guy Percy Wyndham (nato nel 1865), a Pietroburgo.

John Charles Oakes Mariott, a Washington.

## **Ministri dei Dominii e delle Colonie:**

Rt. On. Sir John Rose (1820-1888), Ministro del lavoro e delle finanze per il Canada.

On. Jonas Felix Leven, Ministro delle miniere e dell'agricoltura in Australia.

Sir Saul Samuel (1820-1900), Ministro delle finanze, del commercio e delle poste in Australia.

Sir Julien Vogel (1853-1899), Direttore generale delle poste e primo Ministro nella Nuova Zelanda.

Sir Edward Braddon, primo Ministro in Tasmania.

Sir Julius Blum Pascha, Ministro delle finanze del khédive.

Sir Arthur Mielziner, Ministro delle finanze e dei rifornimenti bellici nella Nuova Zelanda.

## **Ambasciatori, Inviati e Consoli:**

Sir Robert Head, consigliere d'ambasciata a Berlino.

William George Compton, Marchese di Northampton (1851-1913), addetto straordinario.

Sir Arthur Nicolson, Ambasciatore.

Frederick Bernal (1828-1909), Console a Madrid, Carthagera, Baltimora e Le Havre.

Ralph Bernal, Console generale ad Amburgo.

Francis Conte di Lousade (1813-1870), Console britannico.

Sir Archibald Philo Primrose, Conte di Rosebery (1857-1922), Ambasciatore straordinario a Vienna, 1910.

Sir Rufus Daniel Isaacs, Marchese di Reading, Ambasciatore straordinario a Washington, nel 1918.

Rt. On. Sir William Augustus Forbes Erskine, addetto a Cuba, in Bulgaria, in Polonia, ambasciatore in Polonia.

Sir Francis Charles Oppenheimer (1836-1900) Console generale a Francoforte sul Meno.

Ronald Jan Campbell, consigliere d'ambasciata a Washington.

Sir Arthur Robert Peel, ambasciatore in Brasile.

William George Eden, Lord Anckland (1829-1890), inviato a Karlsruhe.

William Gifford Palgrave (1826-1888), console a Saint-Thomas, a Manilla, console generale in Bulgaria, a Bangkok e residente ministeriale nell'Uruguay.

Heathcote-Smith, console generale ad Alessandria.

Henry Drummond Wolff (1830-1908), inviato a Costantinopoli e a Bucarest, ambasciatore a Madrid.

Questo elenco non ha affatto la pretesa di essere completo e tuttavia dimostra chiaramente fino a che punto gli ebrei sono riusciti a dominare e a dirigere gli affari di stato britannici e ad imporsi nel campo della diplomazia britannica.

# questionario

## I "TRASECOLANTI" RISPONDONO

Da Milano, il camerata **Alessandro Pasquali** ci scrive:

«Alla mia lettera che incominciava: «Ho letto frasecolando...» da voi pubblicata sul Questionario del 5 settembre sotto il titolo «Risposta ad un candido antirazzista», Roberto Pavese risponde pur senza nominarmi, ma con chiarissimo riferimento, intitolando appunto: «I frasecolanti» un proprio articolo comparso il 24 dello stesso mese su «Acciaio» (Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento di Terni).

Questo foglio reca nella testata il comandamento del Duce: «La parola d'ordine, o fascista, è questa: intransigenza assoluta ideale e pratica», ed è quindi una ben strana sede per il compromesso ideologico che il Pavese dichiara ora apertamente di voler tentare. Egli, infatti, dopo aver accusato di incomprendimento i suoi «tre» contraddittori che gli avrebbero fatto il torto di aver voluto leggere fra le righe senza perciò comprendere quanto nelle righe stava scritto, ribatte il suo concetto scrivendo: «Mi sono preso (verso chi?) e non da ora l'impegno di documentare in una serie di scritti la legittimità della mia affermazione di certe recondite analogie fra fascismo ed ebraismo, in ciò che riguarda la teoria della politica e della storia — tenuto conto che la prassi ebraica, in quanto rivolta alla distruzione dell'edificio storico eretto da altre razze, è in perfetta antitesi colla teoria in base alla quale dovrebbe poi venir costruito il nuovo edificio giudaico».

Il Pavese, cercando di giustificarsi, afferma poi che i lettori del suo articolo avrebbero dovuto comprendere che egli voleva soltanto dimostrare che «in questa guerra Dio, cioè la verità ed il diritto, è con noi» spiegando che essendo la democrazia contro la quale combattiamo una finzione giudaica «essa non è un'idea, cioè qualcosa di logicamente consistente, ma è una grottesca finzione, un mostruoso idolo, che possiamo abbattere senza alcun timore di offendere la verità, la giustizia, la ragione divina».

A parte quel demo-liberale «ideismo storico» (per usare la fraseologia di de-Simone) a cui qui ed altrove il professore fa appello, rimane dunque il fatto che per tranquillizzare quelle coscienze di pseudo-italiani che forse in qualche «angolino» sentissero il bisogno di essere rassicurati sulla legittimità di questa guerra, egli ribatte ancora e con maggior violenza le sue affermazioni di identità teoriche e storiche fra fascismo ed ebraismo il quale ultimo non crede «nella democrazia, nelle costituzioni, nei parlamenti, più di quanto non vi creda Mussolini» e fra i quali (fascismo ed ebraismo!) «all'apparente dissidio esteriore fa riscontro una comune credenza interiore» (sic).

Naturalmente poi il Pavese dichiara che soltanto da parte del fascismo vi è fede ed onestà, concessione questa di valore assai discutibile quando assieme con lui si voglia assumere la difesa dell'ebraismo, giacché non si può certamente negare ai giudei una

«fede», la loro fede, quella che essi hanno nei destini della loro razza e neppure una loro particolare forma di «onestà» che non cessa di avere tal nome per il fatto di escludere gli Ari dal loro prossimo e di muovere da presupposti messianici.

Quanto al dubbio espresso dal Pavese che il fine dei dissenzianti andasse al di là della semplice polemica specifica, lo assicuro che egli ha colto nel segno. Noi (parlo anche a nome degli altri due «frasecolanti» uno dei quali suppongo di conoscere) non abbiamo infatti astii personali da sfogare, non facciamo questioni individuali ed inoltre non si tratta affatto qui (è bene il Pavese lo abbia capito) di innocua polemica specifica, anzi si tratta addirittura di reagire a tutta una vasta e ben congegnata manovra che si palesa estremamente dannosa agli interessi nazionali. E' per tale motivo precisamente che ritengo mio dovere di italiano e di fascista contribuire ad indicare il fine di tale manovra alla attenzione generale e magari anche alla riflessione di chi in buona fede avesse errato o, per insufficienza di lumi, si fosse lasciata forzare la mano per avventura da terzi. Il che, ormai è chiaro, non è il caso del Pavese.

Del resto quando l'errore viene ripetuto ed aggravato e quando ci si trova continuamente, seguendo la stampa pseudo-razzista, di fronte a prese di posizione che denunciano come l'attuale campagna antirazzista (di cui il Pavese non è che una batteria) sia stata assai bene congegnata e persegua fini assai precisi, la manovra non può più essere messa in dubbio. Si veda in proposito il recente articolo dello stesso Pavese «Linee generali del problema della Razza» su «Tempo di Mussolini», numero triplo ago-



Ebrei polacchi.

sto-ottobre, e gli scritti «Due Razze» di Giulio Evola e «I nostri nemici» di Guido Cavallucci apparsi il 20 settembre in un noto diorama mensile sui problemi della Razza, nei quali si pone in dubbio ogni base reale del Razzismo e si attiva addirittura a qualificare l'antisemitismo come una semplice posizione polemica. Di un maggior chiarimento in proposito si è fatta del resto promotrice la stessa «Vita Italiana» di settembre pubblicando, sia pur dopo una chiara presa di posizione del direttore della rivista stessa (e ciò è doppiamente strano), quell'articolo «L'equivoco del Razzismo scientifico» di Evola che è il più notevole documento e monumento dell'odierna campagna scatenata in Italia contro il Razzismo. Ne va dimenticato, pur limitandoci ad alcuni solamente degli scritti recentissimi, il volumetto di V. Mazzei «Razza e Nazione» già commentato come si doveva nel numero 22 della «Difesa della Razza». Non è forse questo l'eternamente ricorrente metodo della rarefazione a fini evidentemente mimetizzatori di cui la storia dell'ebraismo è ricca?

Come ci si può meravigliare con una propaganda siffatta dello scarso credito e del poco seguito che, si abbia il coraggio di ammetterlo, ha da noi il Razzismo?

Per tornare al Pavese, egli afferma poi, temendo forse di aver ecceduto nella sua difesa del giudaismo, che all'ebraismo manca la spiritualità che invece «forma l'anima del Fascismo» nonché la moralità e la giustizia, affermazione questa che ci fa ancora un'ultima volta sperare nel candore del nostro antagonista benché pensiamo sia pur ora di smetterla di considerare l'ebraismo come un babau, come il diavolo, come l'Anticristo e così via. Bisognerà pure incominciare a parlare tutti seriamente e considerare il giudaismo per ciò che realmente è e cioè come un nemico, come «il» nemico, come un popolo che ha una visione del mondo opposta alla nostra di Ari, che ha una concezione della giustizia opposta alla nostra di Ari.

Il popolo ebraico, orrendo miscuglio di razze, è per dato di natura inferiore alla nostra razza, ma ha pur esso una sua spiritualità, come una spiritualità hanno i rossi e i gialli e i negri. Questo giocare all'equivoco della spiritualità (equivalente in fondo al vecchio giochetto della confessione religiosa) che è privativa di certi ambienti antirazzisti nostrani non dimostra in loro, nella migliore delle ipotesi, una soverchia sensibilità politica.

E' poi per lo meno incauto per il Pavese prendersela oggi apertamente con i razzisti ironizzando sul loro «stomacuzzo» incapace di digerire certe gratuite e pericolose teorie.

Come il Pavese stesso ci consiglia a chiusa del suo articolo, e come può constatare, abbiamo nuovamente meditato, abbiamo una volta di più capito e con coscienza ancor più tranquilla riconfermiamo la critica. E dopo quanto egli stesso ha ribadito di recente, riteniamo naturalmente chiusa questa polemica che partiva da un presupposto «candore».

# INDICE PER AUTORI DELL'ANNO QUINTO

(DAL N. 1 DEL 5 NOVEMBRE AL N. 24 DEL 20 OTTOBRE XX E. F.)

ALMIRANTE Giorgio - ... Che la diritta via  
era smarrita... n. 13

ANGELI Umberto - Meglio del Pogrom.  
n. 16  
— La razza che costruisce n. 23

ANGELINI Luisa - Decadenza razziale del  
Sud-Africa n. 19

BAGLIONI Silvestro - I fattori biologici  
delle unità razziali n. 12

BACCIGALUPI Mario - Legislazione del  
razzismo (la razza nella famiglia) n. 1  
— Diritto razziale ereditario n. 19

BARTOLOZZI Roberto - Secolare continui-  
tà della nostra razza n. 13

BUSINCO Lino - Arianità dell'Italia. n. 12  
— I Mediterranei nella razza italiana. n. 13

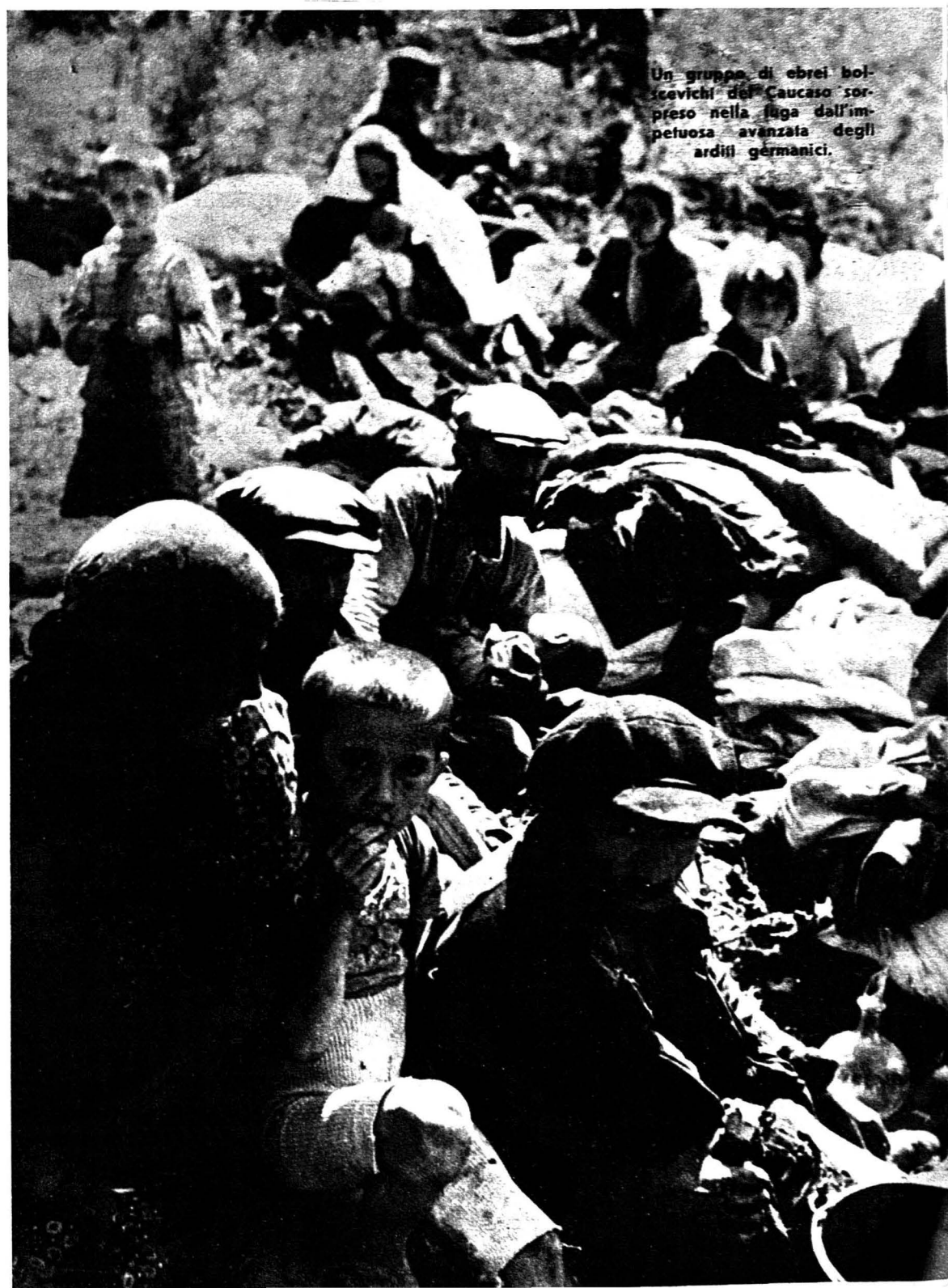
CALOSSO Claudio - Origine e fortuna del  
nome Italia n. 3  
— Reliquie delle culture litiche in Spa-  
gna n. 5  
— Genesi scientifica del concetto di  
razza n. 15  
— Psicologia della preistoria n. 23

CAPASSO Aldo - Bolscevismo e civiltà.  
n. 14

CATALANO Franco - Come l'Inghilterra ha  
favorito l'immigrazione clandestina dei  
giudei in Palestina n. 10  
— La potenza giudaica nell'Unione suda-  
fricana n. 11  
— La dinastia ebraica del petrolio n. 16  
— Churchill agente del giudaismo n. 18  
— Alle origini dell'alleanza anglo-giu-  
daica n. 21  
— Disraeli e il canale di Suez n. 22  
— Gli ebrei e l'India n. 23

CHIGNOLI Roberto - Antigiudaismo ma-  
giaro n. 21

CIPRIANI Lidio - Pigmei e pigmoidi del-  
l'Africa n. 1  
— Gli Hutzuli n. 2  
— Gentili nomadi e gentili sedentarie nel-  
l'Irak n. 3  
— Gentili arabizzate in Africa n. 4  
— Deformazioni cefaliche degli Afri-  
cani n. 5  
— Difesa della razza in Germania n. 6  
— Riti e tradizioni di antiche genti afri-  
cane n. 8



Un gruppo di ebrei bol-  
scevichi del Caucaso sor-  
preso nella fuga dall'im-  
petuosa avanzata degli  
arditi germanici.

- Genti e costumi dell'Africa Centrale . . . . . n. 9
- Sono anglo-sassoni i nord-americani? . . . . . n. 10
- Razze primitive d'Africa . . . . . n. 11
- Il concetto di razza è puramente biologico . . . . . n. 12
- I « veri uomini » dell'Alto Zambesi . . . . . n. 20
- Infanzia e maternità nei cinque continenti I. . . . . n. 21
- Infanzia e maternità nei cinque continenti II. . . . . n. 24

COCCHIARA Giuseppe - Invito allo studio dei popoli . . . . . n. 1

— Gli ebrei nella poesia popolare . . . . . n. 18

COGNI Giulio - Inferiori e superiori . . . . . n. 1

— Civiltà e razza . . . . . n. 4

— Razza e musica . . . . . n. 5, 8, 9, 10, 11

— Gravità del problema ebraico in Italia . . . . . n. 13

CUCCO Alfredo - La Sicilia e la razza. . . . . n. 9

D'ANNA BOTTA Raffaele - Meticcio . . . . . n. 12

ENCOLPIUS - L'ebreo nel Decamerone . . . . . n. 8

— L'ebreo nel Decamerone . . . . . n. 9

— L'ebreo nel Novellino . . . . . n. 10

— Il giudeo nel Pecorone . . . . . n. 19

— Il giudeo nei proverbi . . . . . n. 21

— Rissa fra Mardochei e Badanaï . . . . . n. 22

— Gli ebrei visti da G. C. Croce . . . . . n. 23

— La storia di Baruccabà . . . . . n. 24

EVOLA Julius - L'aquila . . . . . n. 2

— La razza e la montagna . . . . . n. 8

— Razza, eredità, personalità . . . . . n. 11

— Razzismo nordico-ario . . . . . n. 12

FERRARI Giuseppe - Il ghetto di Milano . . . . . n. 24

FERRONI Ferruccio - Gli Etruschi civilizzatori d'America . . . . . n. 3

GRAZIANI Felice - Le cinque razze del Manciuuò . . . . . n. 1

— I Tartari in Russia . . . . . n. 6

— Una razza che non nacque mai . . . . . n. 7

— Schiavismo e umanitarismo anglosassone . . . . . n. 9

— Rivalità razziali, armi dell'imperialismo britannico in India . . . . . n. 10

— Superbia razzista e ipocrisia antirazzista . . . . . n. 11

— Caratteri del razzismo fascista . . . . . n. 12

— Nobiltà ariana degli Italiani . . . . . n. 13

— I meticci nella storia . . . . . n. 15

— L'alterità come ineguaglianza . . . . . n. 18

— La « concordia delle razze » nel Manciuuò . . . . . n. 20

— La razza in funzione di personalità . . . . . n. 21

— Fondamenti archeologici dell'arianesimo . . . . . n. 23

— Sintesi razziale e storica dell'arianesimo . . . . . n. 24

GURRIERI Agostino - Gli ebrei in un romanzo contemporaneo . . . . . n. 24

GURRIERI Ottorino - Il Tempio contro il Campidoglio . . . . . n. 2

— Gli ebrei in Francia e l'Inquisizione. . . . . n. 4

— Gli ebrei contro la Spagna nel medio-evo . . . . . n. 5

— Gli ebrei contro la Spagna . . . . . n. 6

INTERLANDI Telesio - Ai confini dell'uomo . . . . . n. 7

— Discorso alle « nuove linfe » . . . . . n. 12

— Dietro il fronte razzista . . . . . n. 13

KEMAL VLORA Alessandro - Note di antropologia albanese . . . . . n. 2

— La razza giapponese, I. . . . . n. 22

— La razza giapponese, II. . . . . n. 23

— La razza giapponese, III. . . . . n. 24

KILER - Ebraismo francese in cifre . . . . . n. 19

LANDRA Guido - Italianità razziale di Nizza . . . . . n. 1

— Antropologia (razza e costituzione) . . . . . n. 2

— Antropologia (ricerche craniologiche) . . . . . n. 3

— Antropologia (variazioni nel midollo spinale) . . . . . n. 4

— Studi italiani sulle differenze razziali della faccia . . . . . n. 5

— Morfologia facciale . . . . . n. 6

— Sovversivismo giudaico in Romania . . . . . n. 8

— Biologia e razza . . . . . n. 9

— Fondamenti biologici del razzismo . . . . . n. 10

— Razzismo e cromosomi . . . . . n. 11

— Le razze umane esistono . . . . . n. 12

— Storia vera del razzismo italiano . . . . . n. 13

— Fondamenti d'igiene razziale . . . . . n. 15

— Indice cefalico degli ebrei . . . . . n. 16

— Il razzismo e la scienza italiana . . . . . n. 17

— Quattro anni di razzismo . . . . . n. 18

— Giudei nella ex-Jugoslavia . . . . . n. 20

— Razzismo ed espansione imperiale . . . . . n. 21

— Il razzismo italiano e il sud-est europeo . . . . . n. 24

MANACORDA Guido - Essenza del bolscevismo . . . . . n. 14

MARRO Giovanni - Giuda ebreo e Giuda negroide . . . . . n. 4

— Razzismo vero e razzismo spurio . . . . . n. 15

MATTEINI Nedio - Popolo, Stato, Razza nel pensiero di Vincenzo Croce . . . . . n. 6

MOD. - Genetica . . . . . n. 20, 21, 22, 23, 24

MODICA Aldo - Le razze dell'U.R.S.S. . . . . n. 2

— Il certificato prematrimoniale . . . . . n. 4

— Caratteri fisio-psichici degli anglosassoni . . . . . n. 7

— Razza, civiltà, storia . . . . . n. 10

— Razze e sofferanze . . . . . n. 12

— Inoppugnabilità delle suddivisioni razziali . . . . . n. 13

— L'anti-uomo bolscevico . . . . . n. 14

— Evoluzione del concetto di arianesimo . . . . . n. 15

— Geografia psichica e diversità razziali . . . . . n. 18

— Una nuova teoria sulle origini delle razze . . . . . n. 20

— Interpretazione biologica della crisi occidentale . . . . . n. 22

— L'origine della specie per reattività razziale . . . . . n. 24

MONTANDON Giorgio - Carezza dello spirito . . . . . n. 5

— Il passaporto ancestrale . . . . . n. 18

NIEDDU Ubaldo - Razzismo biologico e fine dell'individualismo . . . . . n. 16

NULLO Paolo - Interpretazione razzista di un mito . . . . . n. 4

— Sciti . . . . . n. 14

PENSABENE Giuseppe - Gli ebrei in Italia . . . . . n. 12

SAVELLI Giovanni - La conferenza sionista di Cincinnati . . . . . n. 1

— Storia del giudaismo (La Giudea contro la Grecia) . . . . . n. 3

— Stati Uniti, mito razziale anglosassone . . . . . n. 7

— Storia del giudaismo. (La Giudea contro Roma) . . . . . n. 8

— Solitudine razziale anglosassone . . . . . n. 11

— Realtà biologica della razza . . . . . n. 13

— Sintesi storica dei giudei in Italia . . . . . n. 15

— Ebrei al lavoro . . . . . n. 16

— Sionismo di guerra . . . . . n. 21

SCALIGERO Massimo - La razza italiana. (Dall'Impero carolingio al feudalesimo) . . . . . n. 3

— La razza e l'esperienza del dolore . . . . . n. 4

— Uomini bianchi, anime negre . . . . . n. 7

— La razza italiana. (Nuclei della nostra razza nell'età feudale) . . . . . n. 8

— Continuità storica della razza italiana . . . . . n. 12

— Il volto autentico della civiltà mediterranea . . . . . n. 18

— Coscienza del sangue . . . . . n. 20

SCARDAONI Francesco - L'Internazionale smascherata . . . . . n. 13

— Il bolscevismo fra i due volti dell'azione giudaica . . . . . n. 14

SCUCCHIA Angelo - Israele in Inghilterra, I. . . . . n. 20

— Israele in Inghilterra, II. . . . . n. 22

SEMIZZI Renato - Storia delle classificazioni razziali . . . . . n. 15

SERVOLINI Luigi - L'antico rito ebraico della circoncisione . . . . . n. 6

SILVESTRI Giulio - Due Santi contro un antipapa giudeo . . . . . n. 2

SORITI Umberto - Gli ebrei nelle Marche nei secoli XII e XVI . . . . . n. 6

STIGLIANI Mario - L'ebreo nelle novelle del Sacchetti . . . . . n. 5

— Lamento e morte di Manas hebreo . . . . . n. 18

TIRELLI Mario - Gli australiani giudicati da Darwin . . . . . n. 18

TOSTI Armando - Antroposociologia . . . . . n. 5

— La razza giudaica (Il messianismo russo) . . . . . n. 6

— La pura razza italiana . . . . . n. 13

— Nazionalità e razzismo . . . . . n. 15

— Antroposociologia . . . . . n. 19

— La razza giudaica. (Ebraismo e panslavismo) . . . . . n. 20

— Educazione e razzismo . . . . . n. 22

— Il volto della razza italiana . . . . . n. 23

VON LEERS Johann - Come i giudei hanno trascinato gli Stati Uniti in guerra . . . . . n. 7

ZUMAGLINI Cesare - Popoli dell'America centrale . . . . . n. 3

# Ali Fasciste



**FIAT**

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

# CONTINUA L'EMISSIONE DI POLIZZE

*abbinate alla nuova serie di  
Buoni Novennali del Tesoro*

**4%**

La sottoscrizione nazionale a Buoni del Tesoro Novennali 4%, è stata immediatamente fiancheggiata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come già era avvenuto per le precedenti emissioni nell'intento 1° - di contribuire nel modo più efficace al pieno successo della nuova operazione patriottica; 2° - di rendere possibile ad una gran massa di cittadini, mediante speciali facilitazioni, fra cui il pagamento rateale, di partecipare alla sottoscrizione e di compiere, in pari tempo, un saggio atto di previdenza. Le polizze, che all'uopo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni emette, sono di tre tipi, due in forma "ordinaria" ed una in forma "popolare".

**PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI  
ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO  
NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**

## RISPARMIATORI!

La Nazione è in armi; le sue migliori energie, la sua ferma volontà, sono impegnate ad apprestare tutto quanto occorre ai valorosi combattenti, di terra, del mare, dell'aria, per il raggiungimento della vittoria. Non si può essere nessun cittadino che, nei limiti delle sue possibilità, neghi il suo contributo.

Sottoscrivete al grande Prestito Nazionale calendari delle suddette polizze. Investirete proficuamente i vostri risparmi, tutelerete nel miglior modo voi stessi e i vostri cari, concorrerete a PREMI VISTOSI

Ricordiamo che con tali polizze abbinate ai Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni, tre assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno guadagnato ciascuno il premio di UN MILIONE e che moltissimi altri hanno guadagnato premi di centomila, cinquantamila, diecimila lire